

MAI TACLI' (ማይ ተክሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

Mi chiamano professore perché ho insegnato per parecchi anni in scuole private ed anche in scuole statali. Fino al 1990. Un giorno feci un discorso agli alunni della "mia" classe, una terza istituto professionale, sui 16 anni, rivolgendomi alle studentesse: "Care ragazze avete voluto e preteso la parità dei sessi, da quel che vedo prendete anche i calci nel sedere che i maschi vi rifilano senza ritegno insieme a spintoni e robe varie! Avrete anche ottenuto una certa parità, (quale?) ma avete certamente perso la vostra dignità di donna e quella immagine che vi faceva essere, in passato, le eroine dei nostri sogni romantici. Non so proprio se ci avete guadagnato!"

Rimasero tutti ammutoliti!

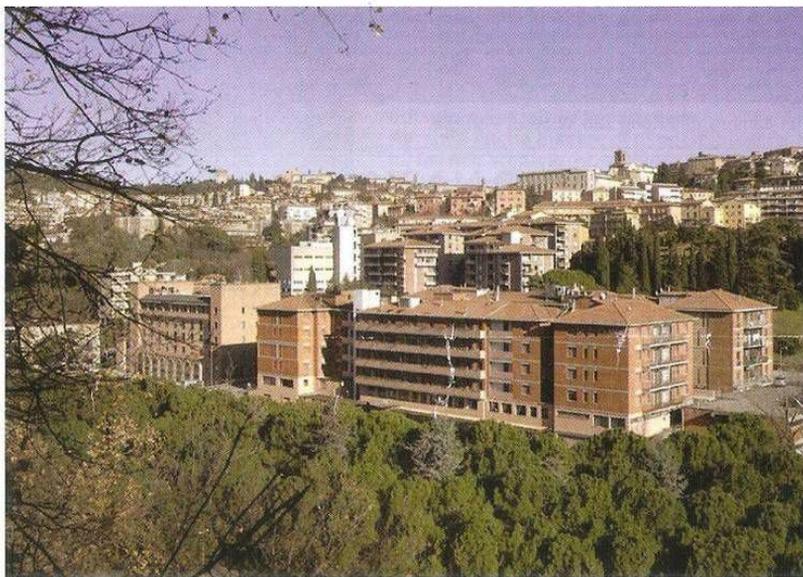
Riferendoci un po' a questo preambolo troverete a pagina 4 un altro ricordo, questa volta sollecitato, di Lydia Quattrocchi. E una delle parti apparentemente nostalgiche del giornale. Ma la nostalgia non è un sentimento negativo quando, come in questo caso, rappresenta il ricordo dei propri anni giovanili e della felicità del tempo che fu senza che ciò rappresenti una sofferenza, ma soltanto il piacere di ricordare.

Fare un paragone con i tempi d'oggi è, in sostanza, come pronunciare il fatidico... "ai miei tempi", che quelli passati sono sempre i tempi dell'età dell'oro. Ma la realtà di recenti fatti accaduti nelle nostre scuole (non in tutte per fortuna) fanno pensare proprio alla nostalgia.

(segue a pagina 2)

XXXIII Raduno: il 19 e 20 maggio 2007

A PERUGIA ALL'HOTEL GIO'



L'Hotel Gio'-Arte e Vini: 130 Camere, con Mini Bar, TV, Telefono, Asciugacapelli, Aria condizionata; Ristorante, Centro Congressi, Parcheggi per 350 auto.

Immerso in un'oasi di verde, al centro della città, facilmente raggiungibile dalle più importanti vie di comunicazione. Le 130 confortevoli camere del nuovo Hotel Gio' Arte e Vini sono caratterizzate dalla presenza di 130 Artisti e di altrettante Aziende Vitinivicole che, in abbinamento, hanno dato il loro nome a ciascuna delle Camere. All'interno di queste un'esposizione permanente dell'artista e del produttore offre la possibilità di acquisto di quadri e di ottime bottiglie di Vino selezionate con cura dall'Enoteca Gio'.

L'Emporio Enogastronomico e i Grandi Magazzini Gio': 10.000 prodotti da tutto il mondo in 4.000 mq. L'Hotel Gio' Arte e Vini è collegato al più grande ed assortito Emporio Enogastronomico Italiano che, con i suoi prodotti provenienti da oltre 50 Paesi Stranieri, rappresenta oltre che una curiosità Turistica anche una tappa d'obbligo per ogni buongustaio.

2.000 etichette di Vini Italiani e Stranieri. Prodotti tipici Umbri: Olio, Norcineria, Miele, Tartufi, etc. Artigianato Umbro: ferro battuto, rame, ceramiche, maioliche, tessuti, ricami, etc. Mostre d'arte e Corsi di Pittura.

L'altro edificio (a sinistra) è l'Hotel GIO' Jazz Area, nuovo di zecca ha 76 camere a disposizione.

Paillettes...

Ecco la verde Sirmione, nel lucido lago sorride... fiore della penisola..... il Baldo, paterno monte, protegge la Bella dall'alto col sopracciglio torbido... etc... etc... (Giosuè Carducci.) Il Lago e il Monte... raccontano la solitudine di... tanti che cercano il senso della vita! *

GARDA e il suo Lago cui sorride Primavera l'Eterna! (Così il veronese Cesare Battelloni) *

Una canzone di tanti anni fa nel suo testo dice: "Ritourneranno tante primavere... come le viole anche tu ritornerai"... A me è sempre piaciuta perché ha una bella melodia e, le parole, danno qualche romantica speranza.... (a chi ha l'età giusta!) *

Cos'è la vita?!? Difficile definirla; è sicuramente tante cose! Un bene ricevuto dai nostri genitori. L'individuo, tuttavia, non ne ha la completa disponibilità! Per alcuni dura troppo poco, per altri non è "giusta". Ha sicuramente le sue esigenze. Se si "nasconde" diventa: vita intima! Allora ogni slancio è cieco e privo di "sapienza"... ed ogni sapienza, comunque, è cosa vana senza l'azione!! *

(segue a pagina 3)

Colonialismo

C'è qualcuno che, oltre mezzo secolo dopo la sua fine, parla ancora di colonialismo e si accalora nella discussione. Stranamente, si discute di colonialismo africano, mentre è caduto nel dimenticatoio quello del Medio Oriente, dell'Asia e compagnia.

Anch'io vorrei dire qualche parola sul colonialismo, però vorrei prima trascrivere le parole del grande storico Gaetano Salvemini: "Nessun documento, in tutte le epoche, è mai stato scritto per testimoniare la verità. Bensì soltanto per uno scopo pratico, per raggiungere un risultato, politico o militare che fosse."

Le politiche coloniali delle grandi potenze europee non possono essere considerate come fredde scritture contabili alla fine delle

(segue a pagina 2)

amici miei

(da pagina 2)

* * *

Mi sono dato un sacco da fare nel cercare un altro posto per il Raduno. Molti, come si sa, chiedono di poter cambiare ed io mi sono attivato anche nella speranza che, cambiando, si possa ridare fiato ad una più numerosa partecipazione.

Sicché ho trovato a Perugia. bella città, ricca di storia e di arte. Un Albergo molto bello, diviso in due strutture, una delle quali nuova di zecca, quattro stelle, a prezzi contenuti. Ci possono entrare anche 400 persone; la sala ha la capienza di 500 posti. Comunque leggerete e vedrete nei dettagli. Mi dispiace per l'Hotel "Le Conchiglie" dove ci siamo sempre trovati bene.

Abbiamo anche previ-

sto una gita (facoltativa) ad Assisi con guida (15 Euro) la domenica mattina dove (vi daremo la conferma) forse Padre Protasio officierà la S. Messa (facoltativa).

Quando prenoterete l'hotel dovete farlo anche per la gita (troverete la casella nella scheda). Si precisa però che la realizzazione della gita dipenderà dal numero dei partecipanti.

Il Menù del Galà e del pranzo della domenica li pubblicheremo nel prossimo numero insieme a tante altre informazioni

* * *

Per la citazione poco spazio:

Il cuore dello stupido è nella sua bocca, ma la bocca del saggio è nel suo cuore.

(Benjamin Franklin)

Marcello Melani



Una camera dell'Hotel Gio' Wine di Perugia.

Colonialismo

(da pagina 1)

quali, tirate le somme, possiamo dire se c'è stato utile, perdita o pareggio di bilancio. In questo caso l'Italia avrebbe segnato rosso profondo.

In una conquista coloniale, inoltre, non c'è soltanto la storia della nazione che l'ha intrapresa, ma ci sono anche tutte le storie dei singoli interpreti che, nel bene e nel male, hanno connotato gli anni di dominio e non si possono scindere le une dalle altre senza distorcere la verità dell'insieme.

Lasciando pure da parte paroloni grossi come CIVILTÀ e PROGRESSO, non possiamo negare che, senza l'intervento delle potenze coloniali l'Africa, forse, ancora oggi, sarebbe priva di grandi città, di grandi arterie, di porti, di ferrovie.... come lo sono vastissime zone del Continente Nero.

Ma il punto che interessa me è soltanto uno ed è, a

mio parere, talmente positivo che cancella quanto di negativo c'è stato nell'avventura coloniale italiana nel Mar Rosso.

Nel territorio, che venne poi chiamato Eritrea, vivevano disparate etnie con le loro lingue (non dialetti), le loro religioni, le loro usanze ed i loro costumi.... etnie non di rado in contrasto tra di loro e soggette a razzie e vessazioni da parte di signorotti e di predoni. Basterebbe ricordare di dervisci, il Gragn e compagnia bella.

L'Italia ha disegnato i confini di questo territorio, lo ha pacificato dando sicurezza e tranquillità alle popolazioni, ha così consentito alle genti di impegnarsi tranquillamente nelle proprie attività, ha creato nuove fonti di lavoro trasformando etnie nomadi in stanziali, ha arruolato nelle truppe coloniali e nella pubblica amministrazione componenti delle varie tribù facendoli convivere e conoscere, li ha portati a considerarsi cittadini di un unico paese e a parlare una lingua comune.

L'Italia, con la sua occupazione, ha plasmato genti diverse nel POPOLO ERITREO, quello stesso popolo che ha potuto, poi, rivendicare la propria indipendenza e combattere per difendere i propri confini: i confini segnati dall'Italia. Senza l'intervento italiano, le tribù sarebbero rimaste tali e l'Eritrea sarebbe rimasta un territorio in cui il rappresentante del Negus Neghesti prelevava quante più gabelle possibili senza curarsi d'altro e di cui nessuno avrebbe potuto reclamare l'indipendenza perché inesistente come entità territoriale definita e come popolazione omogenea.

Se avere fatto nascere un popolo non è un merito che sovrasta ogni altra considerazione, allora mi arrendo. Le argomentazioni pro e contro le conquiste che hanno da sempre contrassegnato il cammino degli uomini, sono infinite come i granelli di sabbia nel deserto ed ognuno le può rigirare come vuole per sostenere le proprie idee.

Secondo me, un punto fermo rimane: le grandi conquiste militari (Cina, Egitto, Grecia, Roma, Spagna, Ottomani, Arabi, Inghilterra...) hanno portato allo scambio, alla diffusione e all'integrazione di conoscenze che, altrimenti, avrebbero richiesto secoli per raggiungere i confini del mondo conosciuto.

angra



XXXIII RADUNO NAZIONALE ASMARINI Perugia 19/20 maggio 2007

Come potete arguire dalle schede allegate (e anche dalla fotografia in prima pagina) gli Alberghi sono due, comunicanti con un tunnel confortevole e pittoresco che attraversa la strada: l'Hotel GIO' Wine (130 camere) e l'Hotel GIO' Jazz (76 camere). Quest'ultimo è nuovo di zecca. I prezzi dell'Hotel GIO' Jazz Area sono leggermente superiori per cui coloro che prenoteranno dovranno inviare la scheda di prenotazione relativa all'Albergo scelto.

Ricordatevi, se vi interessa, di prenotare anche la gita ad Assisi. (15 Euro).

Inviare le prenotazioni via Fax al N. 075/5731100 o via Email all'indirizzo reception@hotelgio.it dal 1 aprile al 10 maggio 2007. Saranno ritenute valide solo le prenotazioni confermate tramite invio acconto di 40 euro per persona entro 15 giorni dalla prenotazione.

Cena di gala del 19 maggio per clienti esterni: euro 42.00. Pranzo del 20 maggio per esterni: euro 25.00

Dati per:
Vaglia postale:
Hotel Gio' Arte e Vini - Via Ruggero D'Andreotto, 19 - 06124 Perugia

Per bonifico bancario:
Monte dei Paschi di Siena (Filiale di Perugia) - Conto corrente: 000002630971 - ABI: 01030 - CAB: 03000 - CIN: O

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

PACCHETTO COMPLETO
Cena di gala, pernottamento e pranzo di addio

CAMERA SINGOLA • 108

CAMERA DOPPIA • 98 a.p.

CAMERA MATRIMONIALE. • 98 a.p.

NOTTI SUPPLEMENTARI 17 mag. 18 mag. 20 mag.

Pernottamento e prima colazione

CAMERA SINGOLA • 60

CAMERA DOPPIA • 48 a.p.

CAMERA MATRIMONIALE • 48 a.p.

GITA SOCIALE ASSISI • 15 a.p. Numero persone

Pensione completa

• 85

• 73 a.p.

• 73 a.p.

Informazioni: Hotel Gio' Arte e Vini - Via R. D'Andreotto, 19 - 06124 Perugia - tel. 075/5731100

NOMINATIVO
TELEFONO



SCHEDA DI PRENOTAZIONE

PACCHETTO COMPLETO
Cena di gala, pernottamento e pranzo di addio

CAMERA SINGOLA • 118

CAMERA DOPPIA • 108 a.p.

CAMERA MATRIMONIALE • 108 a.p.

NOTTI SUPPLEMENTARI 17 mag. 18 mag. 20 mag.

Pernottamento e prima colazione

CAMERA SINGOLA • 70

CAMERA DOPPIA • 58 a.p.

CAMERA MATRIMONIALE • 58 a.p.

GITA SOCIALE ASSISI • 15 a.p. Numero persone

Pensione completa

• 95

• 83 a.p.

• 83 a.p.

Informazioni: Hotel Gio' Jazz Area - Via R. D'Andreotto, 19 - 06124 Perugia - tel. 075/5731100

NOMINATIVO
TELEFONO



ERA UNA VOLTA IL...

2003: piana di Saberguma, dicembre

Il cielo è bassissimo e poiché è anche sbiadito, anzi è grigio e, proprio perché così basso, pare opprimente. Ma quando mai a due passi da Massaua è assente il sole, non s'indovina neppure nascosto dietro questi immobili nuvoloni caliginosi, e allungando la vista fino dove pare finire il mondo, si fanno ancora più scuri? Lontana 37 anni l'ultima mia attraversata di questa straordinaria piana, nella borsa il passaporto con il visto di uscita senza ritorno, in porto a Massaua l'Ugolino Vivaldi che aspetta solo noi, Maria Vigo ed io, uniche passeggere in una nave diventata ormai da carico: a tutta velocità un autista alla guida di un'auto a noleggio, cerca di farci tardare il meno possibile; non è una delle condizioni più felici... ma il sole illuminava tutto, faceva brillare l'asfalto, luccicare le pietruzze degli sterminati spazi che ci circondavano, pietruzze che cambiavano colore: dalle rocce rosse di Dogali si erano fatte ocra e poi terra di Siena e sempre diminuendo di dimensioni, stavano diventando sabbia... i falchi altissimi di quota, come scarabocchi di penna nell'immenso sfondo blu del cielo, e, più basse, ogni tanto altre ali si muovevano lente ed eleganti come seguissero una musica. Oggi tutto grigio, oggi mi pare la natura sia imbronciata proprio come me. Oggi non una sola ala disegna il cielo inospitale.

C'è una nebbia pesante e a tratti diventa pioggerellina soffice che richiede il tergicristallo. E bagna l'asfalto rendendolo lucido e cupo, a tratti ha dei riflessi più chiari, come fosse impiastriato d'argento. E poi si staglia nel cielo quasi bianco, in controluce, un piccolo ponte, una sola arcata, stesso stile di tutti quelli che abbiamo passato, dell'imponente Menabrea di Dogali, tutti uguali, ma questo pare abbandonato, una figura spettrale che svanirà dopo il nostro passaggio.

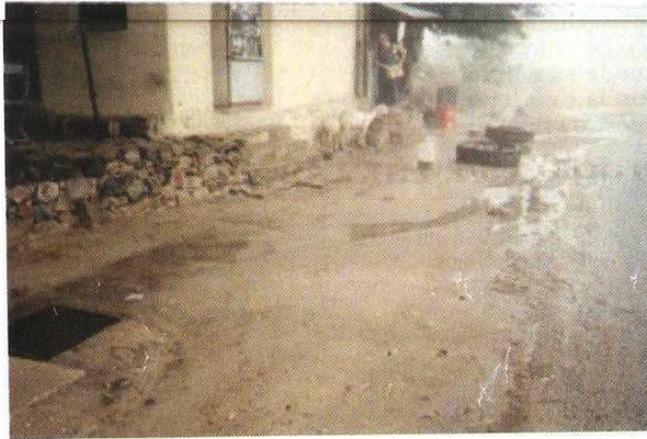
La nebbia l'abbiamo trovata due ore fa, poco dopo Embatcalla, a momenti, a sorpresa dietro le curve più chiuse, ferma lì, appiccicata alla montagna come giocasse a nascondino... poi uniforme ma "trasparente" a Ghinda. E misto alla nebbia, dopo aver passato il rudere del Buon Respiro, un profumo di caffè! Caffè, caffè, bun! Yuét

stamani quando siamo partite da Asmara mia sorella Lilly ed io, ci ha messo nel baule del Pajero sul

si, stanno facendo bun ma solo per loro: non è un bar questo, è solo un negozio. Vogliamo coca cola?



2003, piana di Saberguma: è in arrivo il camion blu.



2003 Ghinda: la nebbia, lo spaccio senza caffè.

quale stiamo andando - dopo le borse con l'occorrenza per rimanere due giorni a Massaua - un cartoccio con dei grissini, una scatoletta di formaggini e una bottiglia di acqua. Per il viaggio, ha detto premurosamente... ma il caffè... si è rotto il termos e se il caffè non è caldo... Così ora che dai vetri abbassati arriva questo irresistibile profumo... Lilly frena e giù a terra. E' qui, è proprio qui, è talmente prepotente l'aroma che pare di vederne la scia: una nuvoletta scura che cerca di mischiarsi alla foschia immobile, senza un filo di vento... una casa bassa, due pecore legate all'uscio protetto da una tenda celeste a fiorellini... C'è anche una vetrina come un grande scatolone di ferro e vetro appeso al muro esterno... merci varie: semi e incenso, olio, caffè in grani, sciro in sacchetti di plastica, datteri e un paio di bottigliette di coca cola... è il posto giusto! Ma all'interno la grande delusione:

E ora, passato il ponte spettrale che non è svanito alle nostre spalle, siamo scese dall'auto proprio nella piana: è la fine del mondo, sembra veramente di essere le uniche superstiti... ma no, piccolo piccolo spunta sull'asfalto un puntino blu... poi prende la forma di un camion... e rallenta alla nostra altezza

za, una testa spunta dal finestrino, un uomo sorridente, grida in italiano se abbiamo bisogno di qualcosa... no, sventoliamo la mano in segno di saluto e ringraziamo; il motore riaccelera, in un baleno torna a essere un puntino blu finché sparisce chissà dove. Maa... da cosa ha capito che siamo italiane?

Mentre Lilly apre il baule per prendere i formaggini e l'acqua e... penso che mai più potrò tornare da queste parti... penso che mi sarebbe piaciuto vedere questo spettacolo alla luce della luna perché mai mi è capitato in tanti anni vissuti qui, e magari fare due chiacchiere con il fantasma che dicono vaghi solo di notte... se ne parlava tanto ai "miei tempi"... e ora? La leggenda ha cambiato lingua o è svanita? Penso che mi piacerebbe, nel futuro, fare anche io il fantasma in questo luogo, leggera e libera in tutti i tempi dell'anno... sole, nebbia, luna... ma "lui", se c'è ancora, come mi accoglierebbe? Se parla ancora italiano ci si dovrebbe intendere subito, se, invece, come tutti da queste parti, parla solo tigrino o arabo... beh, forse sarà difficile metterci d'accordo. Proverò comunque a ritornare. E come fanno tutti i felini, perché oggi, respirando l'aria natia mi sento una leonessa, marco il territorio.

Marisa Baratti

UN BEL RICORDO

Un successo il mini raduno tenutosi a Casalecchio di Reno lo scorso 18 novembre. Hanno partecipato più di 60 asmarini e decamerini; è sempre una gioiosa festa quando si incontrano gli amici. Devo ringraziare tutti, molti quelli venuti da lontano, Piemonte, Lombardia, Lazio, Veneto, Toscana e Marche. Dopo i saluti e gli abbracci è iniziata la festa con un gradito presente a tutte le signore e poi via con un ottimo pranzo - cucina bolognese - il tutto innaffiato da buon vino e poca acqua!!

Tonino ha contribuito a movimentare la festa scattando

molte foto a tutti i tavoli e poi a tutto il gruppo unito; e ci ha anche riferito che Ruggero Benini aveva pensato di ringraziarci per il caffè ma poi non ce l'ha fatta e lo ha salutato da parte di tutti noi. Ci ha sorpresi l'amico Mario Mari che con la sua potente voce tenorile ci ha allietato cantando una nota romanza ricevendo uno scroscio di applausi. Dulcis in fundo, anche una lotteria con graditi premi omaggiati dall'azienda Parisienne Italia (prodotti per l'igiene e cosmesi) titolari le famiglie Favolini.

(Santino)

Paillettes...

(da pagina 2)

L'autunno avanza: guardo il lago, scivola la barca. Nel tempo, scivola la vita!!

* * *

La VITA: quanto rumore per un "dopo" di silenzio eterno.

* * *

L'inverno pallido non è una bella stagione.... e tuttavia quando il sole snocciola le sue ore si presenta un altro spettacolo: non senti più freddo, e l'aria è pulita e il cielo e il Lago sono più azzurri!! E a me... l'azzurro piace tanto!!

* * *

Sono nato leale, romantico, e... sognatore! Ho tanti cari amici vicino e lontano, ma ho anche una innocente amarezza: li vedo poche volte. Tuttavia sorrido loro col pensiero ogni giorno.

* * *

La "Rete degli Amici"... una piccola patria personale! (Francesco Alberoni)

RICORDI!!! Come vedono lontano gli occhi del Cuore! Del passato ricordiamo più volentieri le cose che hanno un sentimento, uno stile, una nostalgia, una grazia!!

* * *

I ricordi... sono orme del nostro cammino. Un uomo senza ricordi non ha lasciato nessunaorma di sé

* * *

L'ombra casta (così D'Annunzio) dell'ulivo! Il primo ulivo che Pallade Atena aveva tratto dalla gleba! La sua meraviglia è passata su sempre giovane Mediterraneo ed è venuta a rinfrescare i miei cigli come la brezza eterea. Mi siedo sotto la sua ombra casta! Questa è ora di pace... e non v'è pace che rassomigli alla pace solare del GARDA mansueti! (Gabriele D'Annunzio)

* * *

Vado, molto spesso, in questa silenziosa stagione a SIRMIONE... O Benaco... chi può guardare quel blu e... non credere!!!!

* * *

La memoria dell'Eritrea con Massaua, Asmara, Decameré, Keren, Adi Ugri... i luoghi che ho più conosciuto... si va spegnendo. Essere lontano da quei luoghi, tuttavia, non è come essere lontano da Napoli per i napoletani! Certo, abbiamo finito di sentirla come una seconda patria. Resta, indelebile, il ricordo di alcune persone: Amici! (con la A maiuscola) Mentre scrivo... guardo "fuori": si annuncia una serata grigio-rosa, romantica, frivola ed incantevole, una serata.... ASMARINA!!

Sergio Vigili

Quell'attesa... prima della messa...

Caro Marcello,

Ti ringrazio per avermi incoraggiata a cercare fra le bellissime foto del calendario 2007 l'ispirazione per un altro ricordo e il viale Mussolini ha risvegliato quei ricordi cercati.

Ogni domenica era un rito la passeggiata prima della Messa di mezzogiorno; indossavamo i vestiti più belli ed io che ero, come le mie compagne, all'acqua e sapone, potevo solo giocare con i miei lunghi e ondulati capelli neri cambiando spesso pettinatura cosa che provocava sempre i rimproveri di mio padre che non amava le mie metamorfosi perché, diceva, che doveva guardarmi più volte per essere sicuro che fossi sua figlia.

Ai rintocchi della campana ci affrettavamo in chiesa e io mi guardavo attorno per cercare il mio ragazzo ed immancabilmente lui era lì e sapevamo scambiarsi tenere parole d'amore solo guardandoci negli occhi.

Oh, meravigliosa gioventù! che ci sfuggiva mentre noi giovani credevamo fosse il nostro naturale stato di vita.

Per noi ragazze semplici e genuine era estremamente moderno comperare le scarpe da ginnastica che Alida Valli indossava nel film: "Ore 9, lezione di chimica" e cercare di commuovere la mamma perché ci facesse fare dalla sarta una gonna ampia come la sua e poi felici passeggiavamo con le amiche con la camicetta bianca e la gonna nuova stringendo il nostro vitino di vespa.

Penso che i nostri semplici vestiti di cotone ci facevano apparire come principesse mentre, ahimé, oggi le ragazze sono tutte bellissime con la maglietta e i pantaloni bassi sotto l'ombelico (gonne se ne vede poche), naturalmente firmati e vanno a spasso con i capelli stirati e portati in avanti sul petto.

Tutto cambia, anche la morale purtroppo, in nome di una maggiore libertà conquistata....

Ma allora, Marcello dimmi, siamo stati fortunati noi a trascorrere la maggior parte della nostra vita in un'epoca in cui "si stava meglio quando si stava peggio"?

Ciao

Lydia Quattrocchi

Il "Telefono Amico"

In quest'ultimo periodo ho ricevuto varie telefonate da Santo Cianci, che dopo il lontano rimpatrio risiede a Canicattini Bagni, in provincia di Siracusa.

Telefonate graditissime ma anche lunghissime, per il fatto che il caro amico ha un contratto con la Telecom o altra Società che gli consente di effettuare ogni giorno chiamate gratuite in tutta Italia per ben sei ore.

È così Santo ne approfitta per colloquiare un pò con tantissimi asmarini, aggiornandosi ed aggiornando a sua volta costantemente. Perché segnalo il fatto? Perché sono convinto che tanti vecchi agamè sarebbero ben lieti di ricevere una chiamata dal "nostro" uomo, che tra l'altro per problemi fisici si muove poco da casa e quindi credo sarebbe ben felice di attivare nuovi contatti. Quindi chi è eventualmente interessato (penso molti, perché è bello parlare ogni tanto con un amico, sempre cordiale, affettuoso ed informatissimo)

segnali il suo numero a quello che mi permetto di chiamare "Telefono Amico" e vedrà che non rimarrà assolutamente deluso. Ciao Santo, scusami dell'iniziativa presa senza interpellarti, ma sono certo della tua approvazione. Grazie ed un abbraccio.

Gianfranco Spadoni

Cianci Santo

Via Vitt. Emanuele 142

96010 Canicattini Bagni (Sr)

0931 / 947790

L'amicizia: quella vera è così

Caro direttore,
parlare con estranei della vita africana, narrare con parole astratte gli avvenimenti di quel periodo, tradurre a voce le emozioni a tinte forti ad essa legate non potrebbe mai far comprendere appieno a chi non l'ha vissuta, la straordinarietà di tale esperienza. Per tale motivo i ricordi li facciamo riemergere solo in ambito familiare o con altri conterranei.

Quando ho deciso di abbonarmi a MAI TACLI ho preso il coraggio a quattro mani ed ho scritto l'articolo su quella parziale biografia della mia famiglia perché ero conscia di rivolgermi a lettori che conoscevano bene i fatti di cui parlavo e che potevano capire e condividere i sentimenti che stavo mettendo a nudo. Ciò che non potevo immaginare era, invece, la profonda emozione che avrei suscitato in moltissime persone e la calorosa testimonianza di affetto che mi sarebbe stata manifestata.

Ho ricevuto tantissime telefonate, mi sono giunte commoventissime lettere. Con tutti ho rinvoltato i ricordi, ho condiviso le emozioni, ho messo in luce le nostalgie e i rimpianti. Insieme abbiamo passato in rassegna cognomi, luoghi, eventi....Con alcuni ho instaurato addirittura (pur senza conoscenza

corda perfettamente episodi che li hanno visti affrontare insieme momenti di difficoltà e paure, momenti di supremo sacrificio (Ras Tanura) e momenti di apparente serenità per le vie di Asmara, quando prendevano il caffè al Moca bar.

Di mio padre serba un ottimo ricordo. Ne ha sempre apprezzato il coraggio, la lealtà, la grande bontà d'animo. Lo considera un amico da non dimenticare. E non l'ha davvero fatto perché ha preso carta e penna per esternare a me in modo commovente il dispiacere per la perdita del caro amico Gino (Desidera addirittura che io porti un fiore, da parte sua, sulla tomba di mio padre). Esiste ancora oggi questo tipo di amicizia? Se sì, credo che siano casi rari.

Non puoi capire quanta emozione ho provato. In fondo era quello che avevo chiesto con l'articolo: trovare qualcuno che si ricordasse della mia famiglia. Non pensavo di ottenere così tanto.

Ma non è tutto. Ho ritrovato una compagna di giochi dell'infanzia. Abitava nella villetta accanto alla mia e le nostre famiglie si frequentavano. Ho ritrovato una compagna di scuola. Il padre era nella PAI e conosceva mio padre.

Insomma, da Milano a Palermo c'è stato un coro di grande affetto.



(Santo Chiofalo nel 1948, primo a sinistra, con amici in viale Mussolini)

diretta), un rapporto di amicizia profonda, direi fraterna (noi asmarini in definitiva, essendo figli di terra Eritrea possiamo considerarci un po' come fratelli, non è vero?). Tutto questo mi ha reso infinitamente felice. Ma quanta e quale commozione ho provato quando mi è giunta una certa lettera, quella di Chiofalo Santo - classe 1911!

Con purezza di espressione e una immaginabile memoria storica, il Sig. Santo mi ha scritto di aver conosciuto mio padre (che oggi avrebbe 93 anni). Con mio padre ha condiviso la vita da camionista, come lui ha combattuto valorosamente ed ha subito la prigionia in campo di concentramento. Con lui è stato a Ras Tanura, come lui ha svolto il lavoro di conducente di taxi. Esattamente negli stessi anni. Egli ri-

Tutto questo lo devo a MAI TACLI'. Tutto questo lo devo a te che hai deciso di pubblicare l'articolo. Mi sento, quindi, in dovere di condividere con te l'immensa gioia che ho provato. Credo che ciò ti aiuti a dissipare le ombre che alcuni detrattori gettano sul tuo operato. Io lo trovo spregevole. Noi tutti dovremmo esserti grati per aver saputo tener viva per anni e anni la memoria della nostra straordinaria esperienza africana, per essere riuscito ad aggregare, a far incontrare e suscitare emozioni, a tenere aggiornato l'elenco degli asmarini.

Ai rinnovati ringraziamenti aggiungo un sentito augurio di Buon Natale e buon anno anche da parte di mio marito.

Nadia Cucchi

Bruno Dalmasso, si racconta

(Intervista raccolta da Franco Caparrotti)

.....Continuazione

Veniamo agli eventi culturali. Sia prima della guerra che subito dopo ci furono grossi personaggi dello spettacolo che vennero ad Asmara, a fare teatro, rivista, ecc. Il Mai Tacli ha dedicato e dedica moltissime pagine.

Non mi ricordo tanto di questi personaggi ante-guerra o subito dopo. Ero ancora piccolo. Più avanti poi... la cultura faceva parte del costume.

C'erano gli avanspettacoli al Cinema Impero e al Cinema Odeon con i comici Brioni, Gino Mill (famosissimo), c'era Folena che faceva da spalla a Gino Mill. C'era Mario Breccia (genovese). Era già attore conosciuto in Italia. Penso lavorasse con il gruppo di



Gino Torinesi alias Mill nel suo personaggio

Macario. Tornato in Italia continuò con successo a fare l'attore. Al cinema Odeon suonava Carosone con la sua orchestra. Carosone venne in Eritrea perché suo fratello, insieme a Bonelli erano i titolari del Cinema Odeon.

Furono creati gruppi di prosa. Io ero ancora piccolo ma mi ricordo che andai con mia madre a vedere "Il Paese dei Campanelli". Fecero pure quasi tutte le operette. Il pubblico gradiva e apprezzava. Con gli anni, visto l'interesse si creò "La Goliardica"

Principalmente lo spettacolo veniva fatto al CUA e tra gli altri (senza togliere niente a nessuno) vanno menzionati gli Alfieri, i Magherini.

Tra i vari attori, chi poi è assurto all'apice mondiale, è il nostro Remo Girone.

Cultura ad Asmara ne è stata fatta tanta e tantissimi sono stati i protagonisti.

A parte gli spettacoli culturali, la gente si divertiva anche in qualche altra maniera?

Si, c'era l'imbarazzo della scelta. Le serate di Bingo che venivano organizzate dal Gruppo Sportivo Asmara e dal CUA. Ai fini settimana, ci si recava "fuori porta", all'undicesimo chilometro sulla strada di Cheren. Da Baggio. Si pranzava lì, buonissime erano le quaglie. Poi c'era l'orchestra e si ballava. Si andava pure "Al Laghetto" a Bet Gherghis. Anche lì oltre a mangiare si ballava pure.

Nelle vicinanze del Laghetto c'era "Il Gallo d'Oro". Anche su questo locale, è stato dato spazio e scritto nel nostro Mai Tacli.

Il Gallo d'Oro, è stato il primo locale dove andavano gli italiani, fuori città.

Poi venne incendiato dagli "Schifta" durante i famosi anni difficili.

Si andava a Massaua o all'Albergo CIAAO o a Gurgussum, ad Adi Ugri

dove c'era il Bel Vedere dei coniugi Boschi.

Rinomatissimo per le fragole e per i funghi.

A proposito di amori, tu dopo aver corso dietro le "gionnelle" ti sei finalmente accasato.

Si alla fine mi sono sposato. Ho fatto la pazzia di sposarmi. Ero partito in quarta e il "Cacciatore Bruno" rendeva le armi.

Ero conosciuto come il "Cacciatore". Era un appellativo che mi era stato affibbiato. Mi chiamavano pure con il numero di targa della mia macchina: "5774". Avevo una Fiat Seicento, bianca.

Dal mio matrimonio sono nati due figli maschi. Renato e Maurizio. Vivono in Italia e mi hanno fatto nonno. Maurizio è un funzionario delle Dogane, mentre Renato è paramedico a San Remo. Ora io sono divorziato. Mia moglie, penso si sia risposata, era una ragazza meticcica molto bella.

L'integrazione tra italiani ed eritrei è avvenuta felicemente, ci furono tantissimi matrimoni misti.

Non solo matrimoni, società miste. Tantissimi eritrei frequentavano le scuole italiane. Erano più gli alunni eritrei che italiani. **Scuole, a proposito di scuole le nostre ad Asmara erano all'avanguardia, apprezzatissime e il livello di cultura e tecnico non aveva da invidiare niente a nessuno.**

Le scuole nostre sono state belle, eccezionali, serie e severe. Ho frequentato il Liceo "Ferdinando Martini". Come preside c'era Gigi Derrico di cui ho perso le tracce mentre

come segretario c'era Ascarri. Ho fatto il Classico.

Bruno, forse mi sbaglio io o forse hai un'amnesia tu. Il Liceo ad Asmara era Scientifico.

Non ci sbagliamo nessuno dei due. Inizialmente c'era il Classico e pensa che erano soltanto ad Asmara e a Madrid. In seguito in base ad una legge del nostro Governo abolirono all'estero il Liceo Classico e rimase solo lo Scientifico.

Grandissimi i professori tra cui Ponzanelli (ha fatto pure il preside). Uomo di cultura che è rimasto nell'ambito scolastico e culturale fino ad ottant'anni. È stato il nostro responsabile dell'Istituto di Cultura a Stoccolma e di Madrid.

Le nostre scuole hanno sempre avuto docenti all'altezza. Mi ricordo del nostro professore di latino Minissale detto "Papaia". È stato vincitore del "Certamen Coronarium" a Bruxelles. Un concorso per latinisti. Vincere questo concorso "la dice lunga..." come si suol dire.

Per il greco abbiamo avuto Pilade Mazzei. Aveva un occhio solo. Portava una benda e sembrava un "pirata" e veniva così chiamato.

Pensa che in gioventù è stato colui che ha tradotto la Divina Commedia in Spagnolo. È stato membro dell'Accademia della Crusca.

Giovanissimo, è stato allievo del celeberrimo archeologo tedesco: "Schlimann". Poi c'era la professoressa Galli. Di tanto in tanto leggo di lei sul Mai Tacli.

In matematica c'era Alberta che è stato pure il Sovraintendente Scolastico; sempre di matematica c'era la Vicinanza.

Nei miei ultimi anni del Liceo, sia in latino che in greco ho avuto Guma, la cui moglie era discendente di Giovan Battista Vico (era professoressa di filosofia). Pensa che Guma, lasciata l'Eritrea è venuto al Liceo di Tripoli.

Ho trovata traccia di Guma nell'archivio del nostro Consolato. Ha fatto quattro anni a Tripoli.

Un'altra bella figura delle nostre scuole di cui ho un bel ricordo, è il Capitano dei Carabinieri Borna. Insegnava latino e greco. È stato decorato con due medaglie d'argento. Finita la guerra, gli inglesi gli consentirono di rimanere ed ad insegnare.

Ho un aneddoto molto curioso su Borna che vale la pena raccontarlo.

Dopo la guerra, a scuola si scriveva ancora con il classico pennino, sino a quando l'ungherese László Bíró (forse non tutti lo sanno n.d.r.) inventò la famosa "penna Biro". All'inizio, non era alla portata di tutti e, pochi erano gli studenti che potevano permettersela. Così durante la ricreazione succedevano incidenti incredibili. Alcuni alunni entravano in classe e si appropriavano indebitamente delle "Biro" disponibili. Successe uno scandalo e così il preside con il consiglio dei professori decise di mettere in guardia durante la ricreazione un alunno per classe. Come ispettore, fu nominato Borna.

Nella nostra classe, avevamo scoperto un armadio a muro, coperto da una lavagna, quindi invisibile. L'interno era vuoto. Con il mio carissimo compagno Giacomino Zilli ed altri "complici" decidemmo di fare uno scherzo a Borna.

Come era ormai consuetudine, tutti uscivano per la ricreazione. Nella mia classe rimase di guardia il sottoscritto. Passato Borna per l'ispezione, feci cenno a Zilli e agli altri di venire, facendo il possibile di farsi notare dal professore. Infatti così fecero. Entrati in classe, si chiusero nell'armadio.

Tutto trafelato ed eccitato arrivò Borna chiedendomi degli alunni entrati in classe. Con molta calma gli risposi che non era entrato nessuno. Costatò con lo sguardo che non c'era nessuno e tornò all'angolo del corridoio. Posizione strategica che gli consentiva di vedere in due direzioni.

Scampato pericolo, i miei compagni vennero fuori dall'armadio e ripetemmo lo scherzo. Questa volta Borna era infuriato, non si limitò a dare un'occhiata ma cercò sotto i banchi, sotto la scrivania, fuori dalla finestra e non trovò nessuno.

Per incrementare la sua frustrazione, gli chiesi se stesse bene o se avesse preso un colpo di sole.

Ripetemmo lo scherzo diverse volte, poi ci rendemmo conto del rischio che potevamo correre e quindi lasciammo il caro professore Borna in pace.

A proposito delle decorazioni ricevute da Pietro Borna, queste medaglie gli vennero conferite dopo la guerra. Ci fu una Commis-



Cinema Teatro Odeon 1939 - Compagnia Mario Latilla

sione Italiana che venne in Eritrea in occasione del 2 Giugno (Festa della nostra Repubblica).

Durante il ricevimento, vennero conferite tra l'altro la medaglia d'argento all'avvocato Rusmini, il titolo di Cavaliere a Rizzi e poi fu chiamato, il

Capitano ed ora Maggiore Pietro Borna. Lui stesso non sapeva. Si mise sull'attenti dicendo di essere Pietro Borna. Fu letta la motivazione e quindi fu decorato.

Ti ricordi della motivazione?

Diceva più o meno così: "Valorosamente insieme ad un gruppo di dieci ascari il Capitano Borna aveva rallentato l'avanzata inglese (due battaglioni) a Teclesan consentendo alle nostre esigue truppe la ritirata verso Asmara".

Da quel giorno apprezzammo maggiormente il nostro professore.

Recentemente qui a Tripoli ho conosciuto il Dottor Occhini (ematologo) e la moglie dell'Ospedale S. Martino di Genova. Quando han-

no saputo che venivo da Asmara, mi hanno chiesto se avessi conosciuto un certo Pietro Borna. Pensa te che combinazione. Il Dottor Occhini, è il nipote di Borna.

A Galessio vicino Cuneo, paese natale di Borna e stata dedicata alla sua memoria la Caserma dei Carabinieri. Sono rimasto molto contento di questo.

E dell'Università che ricordi hai?

Finito il Liceo mi iscrissi a Giurisprudenza dove però non ho conseguito la laurea. Ho frequentando tutti gli anni e ho fatto pure gli esami previsti.

Tra i professori ricordo Ostini, Mastroandrea, il giudice Latilla. Validi decenti. Gli Ostini erano padre e figlio e la loro materia era diritto consuetudinario, Majoranni era di diritto islamico. Fu ammazzato dagli "schifita". Correva pure in moto. Majoranni era stato in Libia ed insieme al fratello si era specializzato in diritto "shaariatico". Quindi ci insegnava diritto islamico.

(4. Continua)

suto diventa il sogno dell'Autore e, forse, di moltissimi di noi. Il mare del Corno d'Africa e le sue infinite bellezze, il cielo con i suoi miliardi di stelle ed i suoi tramonti di fuoco, le spiagge delle innumeri isole, gli snelli sambuchi..... Nicky Di Paolo dipinge con le parole, parole dai mille colori e dalle mille sfumature ed il lettore ha davanti agli occhi scorci di luoghi fatati.

L'Autore, nello svolgere del racconto, inserisce note storiche e geopolitiche che, arricchiscono di interessanti tasselli il ricco mosaico della narrazione ma, ancora di più, servono a far capire le personalità dei protagonisti del romanzo, personaggi mai banali, mai scoloriti; uomini e donne intagliati in quel meraviglioso specchio di mondo che è il Corno d'Africa, mondo che ancora si dibatte tra cento contraddizioni fra gli stravolgimenti delle conquiste coloniali prima e gli strascichi del colonialismo dopo.

E Nicky Di Paolo riesce a cogliere e trasmettere i fermenti di un mondo in transizione chiuso da un mare e da un cielo meravigliosi al cui incanto nessuno riesce a sfuggire, incanto al quale non sanno e, forse, neppure vogliono sottrarsi gli "attori" di Murad. E' lo stesso incanto che vive nel cuore e nella mente dell'Autore che non riesce a liberarsi della magia del Mar Rosso che lo ha irrimediabilmente stregato.

Questo romanzo è un canto d'amore infinito che Nicky Di Paolo eleva alla "sua" terra, un ringraziamento al cielo per aver vissuto nel Corno d'Africa anni che hanno segnato la sua vita di felice narratore, ma è anche una preghiera sincera e profonda perché l'Africa riesca a trovare la sua strada verso la pace e la rinascita.

L'amore di Nicky Di Paolo verso il Corno d'Africa è talmente sincero e spontaneo da indurlo a lasciarsi trasportare fino alla commozione che traspare da certe sue descrizioni, da certe pennellate di colore forse sfuggite al suo controllo in un momento di afflato poetico.

Grazie, Nicky.

Angra

Primo mini raduno in alto mare

Con il cuore

Dovevamo essere una ventina ma problemi vari ed acciacchi legati all'età hanno impedito ad alcuni dispiacitissimi amici di essere presenti, e così al primo mini raduno in alto mare abbiamo partecipato in undici, compresi Maria Grazia e Nello Frosini, che, festeggiatissimi, nell'occasione hanno felicemente tagliato il traguardo dei 50 anni di matrimonio. Una bella nave da crociera, un trattamento splendido, un itinerario affascinante. Partiti da Savona, abbiamo toccato Napoli (lo sapevate che esiste un interessantissimo giro nella città sotterranea?), Cipro (Limassol, una delusione), Rodi (semplicemente meravigliosa, grazie agli imponenti resti realizzati dagli italiani nel malfamato ventennio), Malta, splendida e storica, a La Valletta e Mnida in particolare, l'isola determinante nella seconda guerra mondiale e che avremmo potuto e dovuto occupare subito, anziché tenere la flotta inutilizzata nei nostri porti. E poi Alessandria d'Egitto, grande metropoli piena di vita e punto di partenza per la escursione ad El Alamein. Noi uomini ci siamo ovviamente subito iscritti, ma all'ultimo momento ci è stato comunicato che era stata annullata per scarsità di partecipanti. "Come? Come???" Siamo venuti apposta, e noi vogliamo assolutamente andare ad El Alamein, a piedi se necessario!!" E così, di fronte a tanta determinazione, ci è stato procurato un piccolo pulmino che ci ha consentito di effettuare il pellegrinaggio nel luogo che con Cheren rappresenta davanti al mondo il simbolo dell'eroismo del soldato italiano.

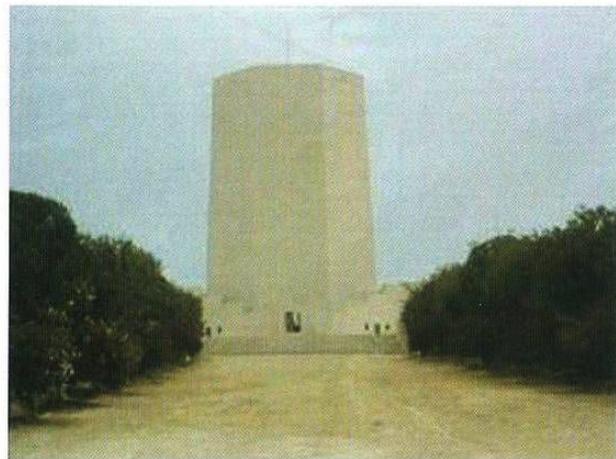
E qui si spiega il titolo di questo resoconto: se lo visiti solo con gli occhi, resti abbastanza deluso perché è un deserto brullo e piuttosto brutto, se ci vai col cuore allora ti commuovi, partecipi, rivivi certe emozioni, piangi sulle tombe di tutti quei poveri giovani (sulla lapide di un militare inglese di 22 anni, la madre ha scritto

"Per il mondo eri un soldato, per me eri il mondo"). L'austero cimitero tedesco, quello inglese che ricorda il nostro di Cheren, la stele per i caduti australiani, ed il grande sacrario italiano - creato e voluto da Paolo Caccia Dominioni-, che ha due punti focali, il mausoleo che svetta verso l'alto e la mitica "Cima 33", unica piccola altura della zona. Lapidari, scritte, ricordi di ogni genere: dalla famosa frase di Rommel "il soldato tedesco ha stupito il mondo, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco" al cippo "mancò la fortuna, non il valore" che segna il massimo punto della nostra avanzata. Già, perché noi eravamo vicinissimi ad Alessandria, ma per mancanza di rifornimenti (un esempio per tutti: il carburante arrivava -se la nave non veniva affondata- dalla Romania, via Tripoli, e ci metteva più di un mese per arrivare al fronte!) l'esercito dell'Asse si dovette fermare, consentendo al nemico di fare affluire enormi rinforzi di uomini e mezzi. Nello splendido museo storico di El Alamein rivivi le fasi della guerra nel nord africa, apprendi che la sproporzione, inizialmente a nostro favore, era rapidamente diventata di 3 a 1 per le truppe britanniche, ti rendi conto, vedendo i tanti armamenti esposti, che solo un estremo eroismo poteva cercare di arginare una superiorità nemica così grande.

Ed è quello che hanno fatto i nostri meravigliosi ragazzi caduti ad El Alamein, davanti ai quali ci siamo inchinati riverenti a nome di tutti gli amici asmarini.

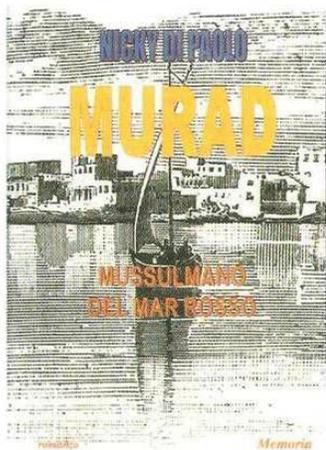
Infine Tripoli, che ha un indubbio fascino e che rivela ovunque, come ad Asmara, evidenti tracce della costruttiva presenza italiana. Un vecchio ad un certo momento ci ha fermati per strada e con affetto ci ha detto nella nostra lingua: "sono felice di vedervi, cari amici italiani, e vorrei che tornaste, perché qui avete creato delle cose meravigliose. Che ne dite: non valeva la pena di fare questa crociera?"

Gianfranco Spadoni



La grande torre del Sacrario di El Alamein

IN LIBRERIA



Il talento di Nicky Di Paolo si era già rivelato nei precedenti libri (Hakim e Mentuab) e con Murad raggiunge una invidiabile maturazione. Di Paolo ha la felicità del racconto, ha una sorprendente capacità affabulatoria e la padronanza della lingua lo assiste generosamente.

Due storie, due trame inizialmente unite soltanto dal Mar Rosso e dal Corno d'Africa che, badate bene, non sono scenari o sfondi ma assoluti comprimari, finiscono per fondersi in un susseguirsi di colpi di scena, di tensioni e di suspense abilmente condotti senza mai scendere nel melodrammatico.

L'amore profondo e sincero - sempre lucido ed equilibrato - dell'Autore per il Corno d'Africa e la sua profonda e meditata cultura si trasfondono nelle superbe descrizioni dei luoghi in cui vivono e agiscono i suoi umanissimi personaggi tra cui emerge la figura di Murad, questo meticcio dall'animo nobile e generoso che si trova coinvolto in un difficile e complesso momento storico.

Bastano poche pagine per lasciarsi trascinare dalla narrazione fluida e coinvolgente e la storia di un uomo che vuole realizzare il suo sogno di navigare nel Mar Rosso per raggiungere l'Eritrea dove suo padre ha vis-

Occasione mancata

È quella di non aver capito, da parte di chi avrebbe dovuto, che il mancato appoggio alla comunità italiana in Eritrea nel primo decennio del secondo dopoguerra, fu un grave errore e segnò - all'epoca - l'arresto e il declino economico di quel paese.

Le decisioni internazionali per consegnare all'Etiopia quella regione "ripulita" della nostra presenza e l'impegno inglese, vedi l'opera di Eros Chiasserini, Eritrea 1941-51 - Gli anni difficili -, rivolto principalmente contro gli agricoltori, innescarono il progressivo depauperamento in modo direttamente proporzionale ai nostri rimpa-trii.

Pare anche alquanto strano che l'ultimo Negus lo permise.

Si trattò di invidia da parte di chi quella guerra la vinse? o di cancellare, da parte dei vari colonialisti, le vestigia di una colonizzazione scomoda? o di una punizione anche se a lunga scadenza verso gli Eritrei indipendentisti, molti dei quali musulmani o verso quelli a noi favorevoli, per contrastarli sul nascente agevolando così gli unionisti?

Molto difficile capire le ragioni profonde. Al contrario altre comunità furono in quell'impero accolte nei primi quaranta anni del secolo scorso.

Almeno tre esempi storici ci furono: il primo con l'accoglimento di Greci e Asiatici, anche se in piccole cifre; i primi per il loro grande spirito di adattamento crearono attività moderne: mulini, panifici, distillerie nei siti più sperduti; i secondo per le loro capacità commerciali che attivarono empori e importarono ed esportarono merci, attività quanto mai necessarie in quel contesto. Il secondo con il recupero e l'accoglimento da parte del Negus Menelik della comunità Armena, di parte dei superstiti della diaspora provocata dai Turchi nel 1915-20 quale "soluzione finale" di precedenti numerosi massacri della fine dell'ottocento che tanta emozione suscitò quale primo sterminio di massa della storia moderna; gli armeni furono artigiani finissimi (lattonieri, sellai, costruttori che lasciarono il sistema

di fabbricare edifici di fango e paglia ma supportati da intelaiature in legno saldamente legate ed elastiche, ma rifiniti con pavimenti, infissi, intonaci e rivestimenti come le nostre migliori costruzioni. Il terzo esempio, infine, con la tolleranza imposta ai Ras, dal Negus H. Sellasiè nell'immediato secondo dopoguerra verso i residenti italiani in Etiopia sebbene fossero tutti reduci avversari, purché mettessero subito

a frutto le loro capacità professionali ed imprenditoriali nel campo delle costruzioni, nell'agricoltura e dei servizi, per il progresso dell'Impero.

Casi di accoglienza se non proprio di integrazione, visto che agli stranieri non fu consentita la proprietà fondiaria ed incerto era il rapporto con il sistema fiscale, non dettata esclusivamente da

intenti umanitari ma da interesse verso la rottura dell'isolamento e lo sviluppo del Paese al quale queste comunità poterono sostan-

ste anche le cifre e l'andamento demografico la nostra presenza non costituì certo un pericolo per l'affermazione di quelle giovani nazioni ma avrebbe potuto aiutarle. Resta pertanto difficile capire perché, in assenza di esasperata xenofobia o di odio spesso fomentato verso gli italiani in quanto tali, la nostra comunità fu costretta ad abbandonare riducendosi da cinquanta-sessantamila del 1935 agli ultimi cinque-

re anche su questo aspetto senza però colpevolizzarci pure per i torti subiti!

Cristoforo Barberi

Vorrei anch'io dire la mia a proposito dell'"occasione mancata".

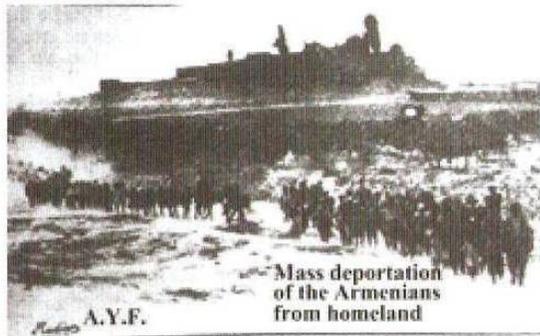
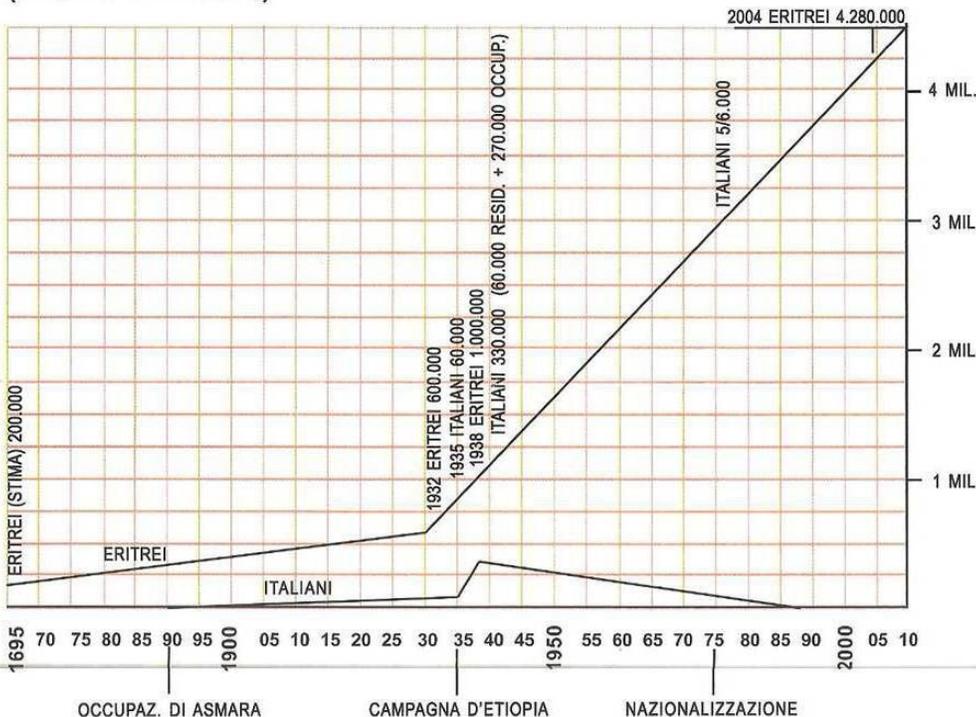
La colpa dell'infausto periodo degli scifi, documentata dettagliatamente da Chiasserini, fu dell'Etiopia con la connivenza piuttosto palese degli inglesi che contrastarono blandamente le azioni delittuose e quelle preventive non furono mai efficaci.

È ovvio che i maggiori

to se è vero come è vero che l'assetto feudale di quei tempi assegnava il potere solo a pochi "vassalli" dell'Imperatore. Per di più "gli usurpatori" avevano costruito una nazione progredita, moderna, funzionale e quindi perché non profittare dell'occasione, cercare ancora di sfruttarli per quanto possibile e poi invitarli, con le buone o con le cattive, ad andarsene?

Il bello è che continuammo ad aiutarli con beneficenza, aiuti, donazioni eccetera eccetera. Andiamo a costruire scuole, ospedali, strade, elettrodotti e tan-

ERITREA 1865-2006 SVILUPPO DEMOGRAFICO E PRESENZA ITALIANA (schema orientativo)



Una foto sulla deportazione di massa del popolo armano nel 1915.

zialmente concorrere pur conservando le proprie identità.

Ma ritorniamo a noi. Vi-

seimila che abbandonarono nel 1975 chiudendo così il capitolo.

Pur nella consapevolezza che la Storia non si scri-

interessati nel dimostrare che gli eritrei o etiopici non volevano gli italiani non erano gli inglesi che non avevano palesemente nessuna ambizione per l'Eritrea ma quella predominante di far piacere al Negus con il quale avevano avuto un rapporto privilegiato. Le ambizioni maggiori di "riprendersi" l'Eritrea erano dell'Etiopia che infatti riuscì nello scopo, anche se la federazione limitò "provvisoriamente" questo risultato.

Per quanto riguarda invece la permanenza degli italiani in Eritrea è (credo sia evidente) mi pare logico che gli etiopici prima e gli eritrei dopo, non volessero per nulla condividere alcunché con coloro che gli avevano tolto il potere. Intendiamo, un potere limita-

te altre cose per aiutare i bambini che i loro governanti non riescono nemmeno a sfamare. E alla fine, noi occidentali, al cospetto degli anticolonialisti di convenienza, di chi si è dimenticato della Romania, Bulgaria, Polonia, Lituania, Estonia, Cecoslovacchia, eccetera eccetera, ci passiamo anche per coloro che lo fanno per ripulirsi la coscienza!

Che dite, amici, ve la sentite sporca? Io no, me la sento pulita (anche perché quando sono sbarcato a Napoli dalla motonave Toscana, in tasca, non avevo nemmeno una rondella) e se dono qualcosa ai bambini eritrei lo faccio perché sono certo che vanno in bocca a loro i miei aiuti e non certo a coloro che li governano.

(m.m.)

1936: Un progetto organico di sviluppo socio-economico del Corno d'Africa

È datata ai primi mesi del 2005 la decisione di gran parte dei paesi creditori di azzerare la situazione debitoria di numerosi Paesi in via di sviluppo, per la gran parte africani.

Una decisione che attesta la sensibilità di fronte ad un problema altrimenti insolubile per molti Paesi, ma che altro non è se non una misura "tamponante", atta cioè ad impedire un ulteriore appesantimento della situazione debitoria, ma che non affronta il vero problema, che è di studiare e realizzare interventi economici e/o strutturali atti a dare avvio ad un concreto modello di sviluppo.

Inevitabile a questo punto la domanda: ma quanto fatto fino ad ora in infrastrutture, finanziamenti, progetti, ecc.... che risultati hanno conseguito? Ben poco o quanto meno con risultati assolutamente inferiori ai costi sostenuti.

Si è speso molto e male. E ciò nonostante

Troppe teste, troppe idee, troppo di tutto! Il risultato non è altro, e non potrebbe

HIC SUNT LEONES!

Così scrivevano i geografi romani al di sotto della fascia mediterranea dell'Africa, per indicare l'ignoto. Ora i leoni sono chiusi nei parchi nazionali, l'ignoto non è più tale ma la realtà economica non è poi molto diversa da quella precedente al colonialismo. Non traggano in inganno elementi esteriori quali grandi capitali ove prima esistevano modesti villaggi, imponenti strutture burocratiche ove prima esistevano solo pochi funzionari o, ed era la norma nella gran parte dei territori, solo strutture locali come il consiglio degli anziani o l'assemblea del villaggio.

Tranne il Sud Africa, ricco di risorse naturali e che per trecento anni ha seguito una sua evoluzione particolare, e che può ora essere annoverato fra i Paesi industrializzati, la gran parte dei Paesi dell'Africa sub-sahariana vive tutt'ora in un sistema economico fondato su:

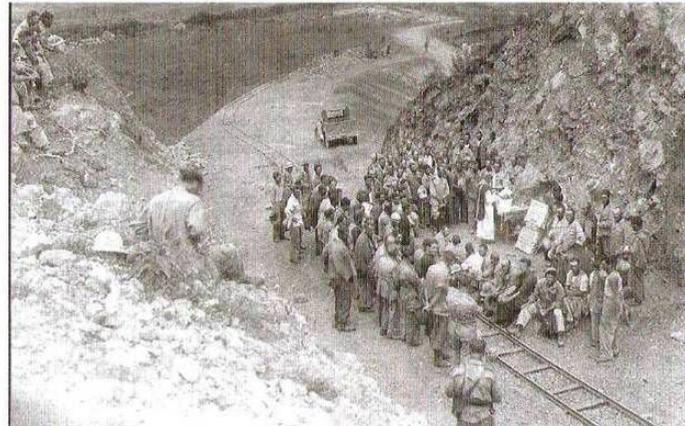
a) monocoltura (cacao, arachidi, cotone, ecc...) o comunque una monoeconomia (rame in Zam-

bia, diamanti in Namibia, ecc...); una economia pertanto legata alle fluttuazioni di prezzo di un singolo prodotto.

b) Una agricoltura o pastorizia o allevamento di pura auto-sussistenza, legati ad ancestrali regimi fondiari, diritti consuetudinari di pascolo o abbeverata ecc... spesso fonti di conflitti tribali.

Come trasformare un sistema monocorde in una economia diversificata, che veda un equilibrato sviluppo di agricoltura, artigianato, commercio, sistemi bancario e assicurativo, ecc... è

la grande sfida del futuro, sia per i Paesi direttamente interessati sia per i Paesi economicamente progrediti che non possono rimanere



In Eritrea nel 1937: per la costruzione della rete stradale si lavorava anche la domenica: nella foto la pausa per la S. Messa.

insensibili di fronte al degrado di un intero continente. Trasformare, ma come?

A tale fine ben poco ci assiste l'esperienza del periodo coloniale e ancor meno quella del post-colonialismo. Per quanto riguarda quest'ultimo mi limito ad una osservazione addirittura banale, ma haimè! attuale nella sua drammaticità.

Secondo dati dell' O.N.U. Negli ultimi due decenni in Africa la produzione agricola si è ridotta del 20%. Siccità, conflitti armati ecc... Un altro dato statistico ci informa che una fetta non indifferente dei cereali prodotti, che costituiscono la base dell'alimentazione, sono distrutti dai roditori. Ci si chiede? Ma anziché costosissime infrastrutture, invio di computers, ecc... non sarebbe stato più utile per combattere la fame insegnare le tecniche per la derattizzazione? A quanto mi fu dato vedere in un cortometraggio, solo i missionari, in non ricordo quale Paese del centro-Africa, hanno affrontato il problema insegnando ai coltivatori come costruire modesti, e pochissimo costosi, silos in muratura sollevati da terra per una conservazione protetta.

Quanto sopra non per spirito polemico, ma per indurre a riflettere. Certamente per dare avvio ad un processo di sviluppo necessitano risorse finanziarie; ma ancor di più necessitano idee chiare sul da farsi. Al profano che sull'altipiano eritreo ed etiopico vede agricoltori spingere con immensa fatica il *marshà*, ossia l'aratro a chiodo, di legno e con la punta indurita al fuoco - quello dipinto nelle tombe dell'antico Egitto - la so-

sarebbe la sua sorpresa scoprendo che l'uso dei trattori non sarebbe possibile a causa del regime fondiario, mentre l'uso degli aratri metallici (come pure dei trattori) è reso impossibile dalla natura del terreno, ormai quasi privo di humus dopo secoli di dilavamento dovuto alle piogge tropicali.

Queste conoscenze ci vengono dall'esperienza coloniale, che però opera piuttosto in negativo, nel senso che ci dice che cosa non fare, gli errori da evitare.

Il fatto è che le potenze europee, nel processo di spartizione dell'Africa, mirarono inizialmente ad impadronirsi del maggior territorio possibile, senza alcuna programmazione economica. Si sperava in grandi riserve di materie prime - soprattutto minerali - e che le colonie potessero diventare un mercato di assorbimento per la produzione industriale europea. Solo una volta consolidato il possedimento, create le prime infrastrutture e le prime istituzioni amministrative-giudiziarie, si procedette a ricercare quali potessero essere le opportunità offerte dal territorio. E dove non sussistevano risorse minerarie, non restava che assegnare terre da coltivare ai coloni nel frattempo pervenuti ed incentivare, a seconda del clima e delle proprietà del terreno, quelle colture (cosiddette monetarie) che interessavano le industrie della madre patria. Valorizzando quelle esistenti, se endemiche (es. cacao nell'Africa equatoriale) o introducendone di nuove (tabacco in Zimbabwe, tea in Sri Lanka, ecc...).

Tale la situazione, con poche variazioni, fino agli anni 1950/60 che videro l'inizio della decolonizzazione.

I decenni succeduti alla decolonizzazione hanno visto numerosi e talvolta imponenti investimenti ad opera di organismi internazionali nelle infrastrutture, ma ben pochi investimenti privati nelle attività produttive.

Ciò per svariati motivi:

a) i vincoli imposti agli investitori;

b) il rischio sempre presente nei paesi africani di selvagge nazionalizzazioni;

c) semplice e perché non vi sono i presupposti - in primis un mercato interno - che invitino all'investimento medesimo.

Come si è visto, sia l'esperienza coloniale che quella successiva non offrono punti di riferimento o meglio ancora suggerimenti per scelte operative che ci provino che la strada prescelta è quella giusta. A ben guardare però si scopre che ciò non è del tutto esatto. Vi fu infatti un'esperienza di brevissima durata, dal 1936/7 al 1941, di conquista coloniale affatto diversa dalle precedenti, compresa l'acquisizione dell'Eritrea effettuata dall'Italia nel 1895. Trattasi dell'esperienza legata al conflitto italo-etiope. Si tratta dell'unica conquista coloniale precedente, accompagnata e seguita da una precisa programmazione economico-finanziaria. Sfogliata delle sue componenti politiche ed ancor più di quelle militari, essa merita di essere esaminata perché può offrire elementi per la progettazione di potenziali modelli di sviluppo. Elementi puramente virtuali, certo, e che dovrebbero comunque essere ricalibrati su una realtà, quella attuale, molto diversa. Mi proverò a fornire di questa esperienza una ricostruzione molto sommaria, ma mi auguro sufficiente ad offrire un quadro esauriente dei progetti allora elaborati.

LA PREPARAZIONE

Negli anni 1934/35 l'economia italiana era in crisi. A dire il vero lo era dal 1929, dalla grande depressione, ma prima era un male comune e, come si sa, *mai comune*..... Ora però Stati Uniti ed in Europa le grandi potenze ne stavano uscendo, mentre l'Italia aveva il fiato corto, frenata dalla mancanza di materie prime.

Le Giornate per la Cooperazione IN CIFRE Italiana

120 incontri ed eventi 20 Regioni
19 Province 39 Comuni
24 Agenzie delle Nazioni Unite
22 Organizzazioni internazionali 25 Ministeri
47 Università italiane e
13 Università internazionali
16 Centri di Ricerca 54 Organizzazioni Non Governative

e ancora sindacati, associazioni, fondazioni, banche ed imprese, sponsor e media

Un messaggio diffuso gratuitamente attraverso manifesti affissi in oltre 80 Comuni italiani
Uno Sport con il patrocinio di Pubblicità Progresso e segretariato sociale RAI, mandato da RAI, Mediaset e SKY sui canali Jimmy, Planet proiettato in 110 Cinema in tutta Italia nei circuiti C&B Pubblicità, Time Warner, Cecchi Gori

Corriere della sera, 28 novembre 2005

essere altrimenti, che una grande confusione.

Fondamentale, a mio parere, deve essere la netta distinzione tra SOLIDARIETÀ' e SOSTEGNO ECONOMICO. La prima attinge alla umana sensibilità e può solo alleviare ma non risolvere; la seconda attinge a studi, esperienze del passato, tecnologia, risorse finanziarie, ecc... Non dà sollievo immediato, ma dà inizio a trasformazioni atte a mutare la situazione socio-economica, che si proietta nel futuro. Sostegno economico, certo! ma in quali settori?

(ancor più per le industrie tessili); alcuni stabilimenti lavoravano solo al 20% della capacità produttiva. Nel 1935 i disoccupati italiani erano 1.011.711.

Per di più gli Stati Uniti avevano di fatto chiuse le frontiere ai flussi immigratori, e tutti gli Stati avevano adottato severe misure protezionistiche.

Il 13 agosto 1935 Mussolini così si sfogava con l'ambasciatore francese de Chambrun:

"Le banche inglesi hanno sospeso, per ordine ricevuto, ogni credito a favore dei nostri finanziari accreditati. Non siamo più in grado di comprare, sul mercato londinese, carbone, stagno o rame senza pagarlo in oro, anche se siamo creditori dell'Inghilterra. Lo stesso accade a New York, in una manifestazione di solidarietà anglosassone, per i nostri acquisti di cotone".

Nasce proprio in questi anni, sotto la spinta della necessità, la politica così detta dell'**autarchia** che

mira appunto a ridurre la dipendenza dalle importazioni. Tale politica troverà applicazione anche per le colonie che si cercherà di rendere sempre più indipendenti dalla madre patria.

Non meraviglia, in base a quanto sopra descritto, che proprio negli stessi anni maturi il disegno della conquista dell'Etiopia. Una campagna militare avrebbe distolto da altri problemi, i preparativi bellici avrebbero ridato fiato all'economia, le commesse militari creato posti di lavoro, ecc.... E ancor meno meraviglia che i c.d. "poteri forti", ossia le banche, le industrie, le corporazioni ed altri, si dimostrino favorevoli al progetto, garantendo al medesimo sostegno economico e la disponibilità - una volta effettuata la conquista - ad investire nei nuovi territori.

A beneficiare delle attese legate all'ormai certo conflitto sono le vecchie colonie, che costituiranno il retrovia logistico delle operazioni militari. Vengono effettuati imponenti lavori di ampliamento dei porti eritrei e somali. In Eritrea viene costruita la camionabile Massaua-Decamerè-Asmara. Asmara stessa, fino ad allora solo una graziosa sonnolenta cittadina (nel 1935 gli italiani residenti erano 3000 e gli eritrei 9/10.000), si trasforma in un cantiere con un anello di sobborghi provvisori di baracche che ospitano magazzini, autoparchi, officine, ma anche laboratori, negozi, rappresentanze e filiali delle imprese che - come già visto - avevano garantito il futuro economico del territorio.... ecc.

In sintonia con queste iniziative si pianifica tutto un nuovo ordinamento amministrativo-giudiziario sia del-

le vecchie colonie sia dell'Etiopia, una volta portata a termine la conquista. Il territorio acquisirà la nuova denominazione di Africa Orientale Italiana, e verrà suddiviso in 5 Governi retti da un Governatore più il Governatorato di Addis Abeba. Presso ogni governo è istituito un Consiglio di Governo di cui faranno parte le più alte gerarchie, ma al quale potranno essere chiamati a farne parte altri membri, scelti sia fra i cittadini italiani che fra i sudditi italiani (ossia tutti i residenti - eritrei, somali, galla, ecc.... - che non fossero cittadini italiani o di altri Stati).

Circoscrizioni politico-amministrative: era prevista, per ogni Governo, la suddivisione in *Commissariati di Governo*, cui avrebbe fatto capo la vita politica, economica e sociale della circoscrizione. Ogni commissariato, a sua volta, sarebbe stato suddiviso in *Residenze* e, se la vastità della circoscrizione lo richiedeva, in *Vice-Residenze*.

Ordinamento giudiziario: l'amministrazione della giustizia nei confronti dei sudditi era affidata ai loro Capi per la materia civile e commerciale - nel rispetto dei loro diritti consuetudinari - e ai Commissari e/o Residenti per la materia penale. Per i cittadini italiani il foro competente erano tribunali identici a quelli della madrepatria. Era comunque prevista anche per i sudditi la facoltà di adire i tribunali italiani per ogni questione legale, escluse le questioni legate al loro status personale o familiare.

Del pari pianificati vengono l'ordinamento scolastico, (che prevede la costruzione su tutto il territorio di scuole primarie, secondarie e professionali per le popolazioni aborigene e di scuole parificate a quelle italiane per i cittadini italiani) e quello veterinario (di grande importanza per popolazioni che vivono prevalentemente di pastorizia o allevamento), l'ordinamento dei culti (materia delicata in territori che vedono la presenza di religioni diverse e spesso in conflitto), la tutela sindacale, l'ordinamento tributario, ecc....

Dispensivo, ai fini di questa ricerca, entrare in troppi dettagli. Ciò che invece deve essere focalizzato è il programma economico, ossia il *che fare*, e quello finanziario, ossia le *risorse* che avrebbero garantito l'esecuzione del programma medesimo.

Di immediata evidenza risultava la necessità di creare le infrastrutture minime indispensabili. Venne a tal fine approvato un piano sessennale, operativo dal luglio 1936, con una disponibilità di 12 miliardi di lire di cui:

- lire 7.730 milioni per opere stradali

oltre alla rete già in essere in Eritrea e Somalia era prevista la realizzazione di 10.794 Km. di strade principali, con le caratteristiche delle grandi autostrade dell'epoca, a grandi curve e pendenze minime, massicciate e bitumate, con le necessarie opere d'arte (tunnel - ponti, ecc....).

Vi erano poi le strade secondarie per la cui costruzione erano previsti da un altro piano, c.d. poliennale, ulteriori lire 1.200 milioni. Trattavasi di strade più modeste, adatte ad un traffico più limitato. Era prevista una larghezza di 5 m. con banchine laterali di 50 cm. e con piazzuole di scambio.

Vi erano infine le piste camionabili, percorribili con automezzi per 7/8 mesi all'anno. Esse costituivano il primo stadio della viabilità e se ne aprivano si può dire di giorno in giorno. L'incremento o la diminuzione dei traffici su tali arterie avrebbero nel futuro indicato quali tratti erano meritevoli di passare al rango superiore

- In totale la rete stradale cosiddetta di primo impianto avrebbe compreso quasi 19.000 Km tra strade principali e secondarie, escluse le piste.

n.b. Il piano sessennale non prevedeva investimenti nella rete ferroviaria. I tecnici italiani stavano comunque lavorando - il progetto era in fase avanzata - ad una ferrovia a grande traffico che da Assab avrebbe seguito la strada per Dessiè fino a Tendahò, poi le pendici di sinistra dell'Auasc fino ad Ancober, per raggiungere poi Addis Abeba per la via del Cassam. Si calcolavano circa 900 Km. di percorso.

- lire 670 milioni per opere marittime

di cui 100 per il porto di Assab, 170 per l'approdo di Merca ed altri approdi marittimi e fluviali, ed infine 400 per la costruzione ex novo di un grande porto sull'Oceano Indiano, sulla cui ubicazione era prossima una decisione.

n.b. non erano previsti investimenti per Massaua, perché nei due anni immediatamente precedenti il conflitto il porto aveva più che raddoppiato le proprie capacità, mentre i lavori in via di esecuzione erano già previsti nel bilancio della Colonia.

- lire 300 milioni per opere idrauliche e impianti idroelettrici

- lire 550 milioni per opere igienico - sanitarie

- lire 100 milioni per opere minerarie

- lire 1892,9 milioni per opere edilizie

in dettaglio: 300 milioni per la sede del Governo Generale e la sistemazione del centro urbano di Addis Abeba; 72,3 milioni a ciascuno dei Governi dell'Amara, del-

l'Harar, del Galla e Sidama, per le loro sedi e la sistemazione dei centri urbani; 1026 milioni complessivamente ai 5 Governi e al Governatorato di Addis Abeba per la costruzione di *commissariati, residenze, vicepresidenze* ecc....

- lire 200 milioni per colonizzazione, bonifica e rimboschimento

- lire 60 milioni per costruzioni telegrafiche, telefoniche e radio

- lire 493 milioni per costruzioni militari

Come si vede, un notevole impegno finanziario per l'Italia di allora che non possedeva certo le ricchezze naturali e le risorse economiche e finanziarie di altre nazioni industrializzate, ma necessario per garantire alla nuova realtà che stava per nascere le fondamenta per un graduale sviluppo. La costruzione di così imponenti opere avrebbe altresì garantito lavoro a migliaia di italiani e indigeni e commesse alle imprese edili sia nazionali che locali.

LA PROGRAMMAZIONE

- Prima di entrare nel merito delle iniziative concrete previste per il periodo immediatamente successivo alla conquista, è opportuno considerare la situazione preesistente nei singoli territori.

- In Eritrea un censimento del 1927 aveva accertato l'esistenza nel commissariato di Massaua di 51 aziende industriali e 410 commerciali, mentre nell'Hamasiem (il commissariato di Asmara) 80 aziende industriali e 683 commerciali. L'industria più cospicua era quella delle saline di Massaua e Assab, seguita da quella della pesca (cefali in salamoia esportati in Egitto; squali lavorati, oloturie o *trepang* per la Cina, pesce fresco per il mercato interno). Cospicua la pesca delle perle, del trocas e della madreperla greggia. Diffusa era pure l'industria molitoria, una modesta industria conciariera, l'industria conserviera (carne in scatola), quella alimentare (pastifici), quella cementiera, quella elettrica, l'industria tipografica concentrata prevalentemente ad Asmara, quella olearia con un saponificio ed un oleificio a Tessenei. Ciò nel 1927.

Negli anni successivi si sarebbero sviluppate altre iniziative: officine meccaniche, fonderie, stabilimenti per la lavorazione del tabacco, laboratori per la lavorazione del legno e dei metalli, ecc....

- In Somalia importantissima era l'industria delle saline di Dante; seguiva l'industria saccarifera con un grande stabilimento al

Villaggio Duca degli Abruzzi, quella della spremitura dei semi di cotone, sesamo e ricino. Numerose erano le officine meccaniche ed i laboratori per la lavorazione del legno. Ben sviluppata l'industria della pesca, praticata in modo primitivo dalle popolazioni costiere, ma che iniziava a svilupparsi con l'apertura ad Alula di uno stabilimento per il pesce in scatola.

- In Etiopia l'industria era appena nascente, ostacolata comunque dalla totale assenza di infrastrutture. Qualche mulino e pastificio, qualche oleificio e saponificio, alcune concerie, una fabbrica di fiammiferi, due di sigarette, qualche fornace per laterizi, due modestissime imprese elettriche alcuni impianti per la produzione di acque gassate.

- Le potenzialità legate alla conquista, sia nel campo minerario che in quello della trasformazione dei prodotti agricoli, zootecnici e forestali, erano notevoli. Si trattava di produrre beni da consumare in loco o da esportare, di fornire alla popolazione sia nazionale che indigena i prodotti necessari al vivere civile, quanto meno quelli che potevano essere prodotti in loco, riducendo il più possibile le importazioni dalla madrepatria. Ciò nella logica dell'autarchia di cui si è già detto.

Tutte le forze produttive italiane vennero mobilitate per la messa in valore del Paese. Furono così costituite, sotto l'egida della Confederazione Fascista degli Industriali, una serie di *Compagnie* (in forma di società anonime), a ciascuna delle quali era assegnato un preciso campo di studio, di ricerca e di attività.

1) *Compagnia per il cotone d'Etiopia*

Le prime iniziative di coltivazione industriale del cotone risalgono al 1903, nel distretto di Tessenei in Eritrea, con una iniziativa - a mio parere di notevole interesse ed attualità - che prevedeva una forma mista, e precisamente: da un lato una tipica impresa capitalistica dotata di proprie coltivazioni, magazzini, oleificio per la lavorazione dei semi, ecc.... e dall'altro tanti piccoli fondi agricoli affidati a privati agricoltori.

I terreni destinati ai privati infatti erano stati frazionati in appezzamenti di 5 ettari e assegnati ad agricoltori eritrei. L'azienda pilota provvedeva all'istruzione degli addetti, alla cura delle piante (il cotone è pianta delicata), alla lavorazione dei sottoprodotti ed alla raccolta e commercializzazione del prodotto. Dell'appezzamento 3 ettari erano coltivati a cotone e 2 a durra, ad evitare i rischi legati alla monocoltura. (segue)

Tale iniziativa non aveva ottenuto i successi sperati (soprattutto per l'eccessivo costo dei trasporti), comunque nel 1937 la S.I.A. ossia l'azienda pilota, ricapitalizzata, era in fase di piena attività. Buone prospettive per il cotone sussistevano anche in Somalia ed Etiopia ove diffusa tra i contadini era la coltura del cotone, essendo la fibra la materia prima per la fabbricazione di fute e sciamma. In Etiopia il compito di incrementare e possibilmente migliorare le coltivazioni venne affidato alla Compagnia in oggetto cui si assegnarono i distretti della vallata dell'Auasc, della piana di Cobbò e di Metemma. Altri distretti erano in corso di costituzione (questo nel 1938) nel Basso Giuba e nelle zone di Sòddu e Lechemti.

2) Compagnia fibre tessili vegetali d'Etiopia
Che aveva il compito di accertare le possibilità di utilizzazione di fibre endemiche diverse dal cotone e di introdurre e promuovere l'acclimatazione e la coltivazione di altre fibre. Buone prospettive si prevedevano per il lino, la canapa, il capoc, la sansevieria, l'agave sisalana, ecc...

3) Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi

Cui era stato affidato il compito di accertare e sperimentare le varie colture di semi e di incoraggiarne la diffusione tra gli agricoltori indigeni. Si puntava sul neuk, sul sesamo, sul ricino ed altre colture diffuse un po' su tutto il territorio, ma in modo non organico, razionalizzando la produzione e la raccolta così da consentire uno sfruttamento industriale. Le iniziative della Compagnia diedero buoni risultati tanto che nel 1941, al momento dell'inizio del secondo conflitto mondiale, erano attivi in Etiopia 3 stabilimenti per la produzione di olio e saponi, precisamente ad Addis Abeba, Dire Dawa e Dessiè.

4) Compagnia Italiana per l'Industria del Latte e derivati:

Con lo scopo iniziale di soddisfare il fabbisogno locale e successivamente di produrre latticini, latte condensato ed in polvere per l'esportazione nei Paesi vicini africani ed asiatici. La Compagnia aveva altresì il fine istituzionale di studiare, introdurre ed incrementare l'allevamento di bovini da latte, essendo lo zebu modesto produttore. A tale fine la Compagnia provvide nei pochi anni di attività ad importare dall'Italia alcune varietà di bovini ed a dare inizio ad un'attenta opera di selezioni ed incroci. Il che, unito ad una costante opera di profilassi (l'Istituto Sieroterapico di Asmara era forse il più avanzato di tutta l'Africa, con trent'anni di studi e produzione di vaccini)

consentiva di ben sperare per il futuro. In alcune mostre organizzate infatti erano stati esposti incroci che rivelavano un miglioramento organico delle razze.

5) Compagnia Etiopica per la lavorazione delle carni

Che si proponeva non solo di provvedere al consumo interno, ma anche di rifornire il mercato italiano di carni conservate, pelli e sottoprodotti della macellazione. Al riguardo è da ricordare che l'industria conserviera della carne era attiva in Eritrea fin dai primi anni del 1900.

6) Compagnia Cementiera d'Etiopia

Già attiva in Eritrea con un cementificio nei pressi di Massaua, estenderà la propria attività in Etiopia con l'apertura di due stabilimenti a Dire Dawa e Dessiè.

7) Compagnia Italiana Studi e Allevamenti Zootecnici

La cui attività, strettamente collegata a quella delle Compagnie delle carni e del latte, era diretta ad incrementare e migliorare l'allevamento del bestiame in generale e studiare la possibilità di allevamento di pecore da lana. Al riguardo è da rilevare che l'allevamento ovino è praticato e diffuso su tutto il Corno d'Africa, ma che le specie endemiche erano (e sono) modeste e talvolta nulle produttrici di lana.

8) Compagnia Tannini d'Etiopia

Che si proponeva l'utilizzazione e la coltivazione industriale delle piante tannanti, che nel territorio germinano spontaneamente in numerose varietà.

9) Compagnia per l'Industria dei Laterizi in Etiopia
Che si proponeva di provvedere in loco alla produzione di laterizi e di altri materiali da costruzione così da rendere il territorio indipendente dalla madre Patria.

10) Compagnia per le pelli gregge d'Etiopia

Che, oltre ad organizzare la raccolta e l'essiccazione o salatura delle pelli, si proponeva di contribuire al potenziamento del patrimonio zootecnico.

11) Compagnia per le essenze legnose d'Etiopia

Per lo sfruttamento delle risorse forestali.

12) Compagnia Etiopica Mineraria (Comina)

Alla quale vennero assegnate tre zone di ricerca e sfruttamento nel Tembièn, nella regione tra il 17° parallelo e il confine meridionale, e nella regione tra il 11° parallelo ed il confine settentrionale

13) Compagnia Nazionale Imprese Elettriche d'Etiopia

Per accertare e sfruttare le risorse idroelettriche, calcolate approssimativamente in 15 miliardi di Kwh, una produzione pari al 50% di quella italiana.

14) Ufficio Consorziale per Forniture e Impianti Telegrafonici in A.O.I.

15) Compagnia per la flora etiopica

Cui era affidato lo studio e la diffusione di colture endemiche (caffè in Etiopia ed in Eritrea dove erano entrate in produzione le colture introdotte nelle Pendici Orientali dell'altipiano) ma anche la sperimentazione di altre colture: sperimentazioni erano in corso da anni in Eritrea su piante di caucciù nella zona del Setit, sul tè, sul chinino, sul riso (buoni risultati erano stati ottenuti nel Damas con colture a secco di risone), sull'ulivo, ecc... L'esperienza di decenni di studi ed esperimenti in Eritrea sarebbe stata certamente utile anche per l'Etiopia.

16) Compagnia Etiopica degli Esplosivi

Da usarsi non solo a fini militari (si pensi all'attività mineraria ed alle cave di marmi e graniti). Per la produzione si pensava di utilizzare materie prime locali.

17) Compagnia per la Birra dell'A.O.I.

Vi era poi una industria che sarebbe divenuta prevalente, una volta conclusa la conquista. In un territorio, come abbiamo visto, assolutamente sprovvisto di strade, era evidente che man mano che si fosse proceduto alla costruzione di queste di pari passo si sarebbero sviluppati i trasporti sia di persone che di materiali e beni di consumo. Le aziende private di trasporto, accorse numerose al momento del conflitto, avevano offerto grande sostegno logistico alle operazioni militari. Terminate queste però ci si trovò di fronte al problema di una esuberanza di mezzi di fronte alle minori esigenze del traffico civile. Da ciò una concorrenza esasperata fra i cosiddetti "padroncini" o

Riceviamo dal senatore ex asmarino, Edoardo Pollastri, una email indirizzata all'amico Gianfranco Spadoni e rivolta anche a tutti gli asmarini.



Senato della Repubblica

San Paolo, 8 gennaio 2007

Caro Gianfranco,

ho letto con viva commozione la tua lettera aperta che hai voluto indirizzarmi attraverso il MAI TACLI.

Il tuo scritto mi ha riportato agli anni della nostra giovinezza, della nostra formazione scolastica, del nostro mondo pieno di sogni e di entusiasmi.

Nel lungo percorso della mia attività professionale ho sempre tratto grande forza d'animo giustamente da quegli anni dove insieme abbiamo creduto, e forse ci crediamo ancora, di migliorare il mondo.

In merito alla mia nuova carica di Senatore della Repubblica a mio avviso non ci sono parti giuste o sbagliate, come dici tu, ma vi sono politici che hanno il senso dello stato e il bene del paese indipendentemente dalla loro appartenenza politica. Mi annovero tra quelli che ritengono che servire la patria è una missione.

Mi metto sin da ora a disposizione non solo tua ma di tutti gli amici asmarini, assicurando ogni mio appoggio agli interessi degli italiani residenti all'estero o che lo furono. Metto a disposizione il mio indirizzo elettronico al senato edoardo.pollastri@senato.it

Un forte abbraccio

Sen. Edoardo Pollastri

singoli imprenditori per accaparrarsi le commesse di trasporto. Inoltre, con il progredire della rete stradale, si rendeva necessaria l'istituzione di regolari servizi di autolinee. Un intervento dello Stato si rendeva opportuno. Esso prese forma concreta con l'istituzione i 31

agosto 1937 della Compagnia Italiana Trasporti Africa Italiana che aveva per scopo la gestione di servizi automobilistici per il trasporto di cose e persone, la creazione di autoparchi, officine di riparazione, depositi di materiale, ecc...

Lo Stato italiano concorreva alla C.I.T.A.O. con 50 milioni di lire rappresentati da materiali e impianti già presenti in Africa; il resto del capitale era stato sottoscritto da imprese private, fra le quali Fiat, Lancia, O.M., Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Breda, Pirelli. Come si vede la totalità dell'industria automobilistica, a comprova che le industrie italiane che già avevano garantito il loro sostegno prima del conflitto erano pronte a dare il loro contributo.

Mario Frizzo
(segue)



In una splendida, ordinata e pacifica Mogadiscio del 1939 (vergognoso colonialismo!) si vedono due pulman Alfa Romeo della Società C.I.T.A.O. (Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale).

Accadde 60 anni fa

Giorni fa mia moglie ha sistemato alcune carte appartenute a suo fratello Carlo, deceduto nel 2004 all'età di 87 anni. Fra di esse, ha trovato un vecchio documento in cui si fa riferimento ad un episodio accaduto durante la guerra d'Etiopia.

Era l'11 aprile 1936 e la guerra stava volgendo ormai al suo epilogo. Carlo Macchelli, allora diciottenne, faceva parte di una colonna della Regia Aeronautica che, partita da Asmara alla fine di marzo, doveva raggiungere Addis Abeba. Giunta nella piana di Macfud, una parte della colonna veniva assalita nei pressi del torrente Robbi da una numerosa banda di irregolari abissini. Dopo aspro combattimento, esaurite le munizioni, gli automezzi venivano accerchiati ed i 16 uomini che componevano il gruppo rischiavano di fare una terribile fine.

Sopraggiunta la notte, il giovane Carlo, sebbene sconsigliato dai compagni, riuscì a raggiungere di nascosto un automezzo e con esso a fuggire verso Dessiè per avvertire il resto della colonna che, ignara del pericolo, si trovava a pochi chilometri dal luogo dell'agguato. Con il suo coraggio, egli è riuscito a consentire il salvataggio dei compagni.

Per il suo gesto, a Carlo Macchelli è stata assegnata una medaglia commemorativa da parte del Comando Truppe di Asmara con attestato n. 2820 di protocollo e datato 19 luglio 1938, a firma del Generale di Brigata Vincenzo Tessitore.

Questo episodio mi induce a fare amare riflessioni. Quanti diciottenni sarebbero oggi capaci di compiere atti di altruismo rischiando la propria vita?

Certo, fare paragoni è sempre difficile, ma la cronaca attuale porta alla ribalta quasi esclusivamente ragazzi che si rendono protagonisti solo di gesta poco encomiabili, se non esecrabili.

Di chi la colpa? Del progresso che tende a mitigare l'importanza delle responsabilità individuali e, conseguentemente, ad annullare i sensi di colpa? O è forse soltanto frutto dell'incapacità della famiglia e della scuola di inculcare certi valori nelle loro menti?

Fulvio Bono



Caro Marcello, come già tu saprai sono appena tornato pimpante e soddisfatto da una interessante ed appagante crociera nel Mediterraneo.

Soddisfatto, ripeto, per i meravigliosi ed insospettiti luoghi visitati, per il trattamento davvero sontuoso ricevuto a bordo della E.C., ma soprattutto per il cameratismo e l'armonia del gruppo di cui facevo parte costituito dai canonici amici asmarini (Chiara la includo perché ormai è parte integrante della nostra etnia). Bene, mi dirai tu, sono contento per te, ma se mi scrivi vuol dire che c'è dell'altro.

Sì, c'è dell'altro. Ripeto sono soddisfatto, ma fino a un certo punto perché qualcosa è accaduto che mi ha posto e tutt'ora mi pone una domanda di carattere, come dire?, socio-esistenziale, alla quale vorrei dare una risposta razionale, cartesiana. Per questo chiedo il tuo aiuto, fidando nelle tue indubbie qualità di valutazione.

Prima però devo fare delle premesse. La bella nave aveva a bordo 1300 passeggeri, di questi circa 330 erano connazionali. Nel depliant che magnificava le varie tappe del viaggio vi era prospettata la possibilità di visitare la zona di El Alamein e le commoventi testimonianze della omonima, cruenta battaglia. Era stata unicamente questa possibilità che mi aveva indotto a partecipare alla crociera. Bene, giunti ad Alessandria da cui sarebbe dovuta iniziare la visita, ci veniva comunicato che l'escursione era stata abolita per scarsità di iscritti! Infatti su circa 330 italiani solo in sei (guarda caso cinque asmarini e un simpatico toscano) avevano chiesto di parteciparvi. A seguito delle nostre rimostranze gli addetti turistici della nave sono riusciti a mettere a disposizione dei sei poveri tapini un pulmino e con questo esaudire i nostri desideri. Quindi sei italiani su 330 hanno avuto la curiosità o, almeno per quanto mi riguarda, il bisogno di rendere testimonianza ad un fatto storico che ha profondamente coinvolto la nostra Nazione (non la nostra nazionale) comportando tra l'altro il sacrificio di migliaia di

giovani.

È qui torno allo scopo di questa mia e ti chiedo: non è che cedendo ad un vete-ro-sentimento io sia portato a giudicare negativamente l'indifferenza dei connazionali, perché rinchiuso come una crisalide in un involuacro sentimentale-patriottico ormai sorpassato e non siano nel giusto i restanti trecento e più italiani che sbarazzatisi di orpelli ormai anacronistici tipo orgoglio della bandiera, richiamo alla Radici o quant'altro, guardano solo al loro partecipare, liberi dalla storia? Dimmi: sono una crisalide in via d'estinzione? Un abbraccio

Nello

Caro Nello,
Credo che per poter rispondere alle tue domande dovremmo fare un discorso che non tutti capirebbero. Mi spiego: sto leggendo un libro interessante: "Goli Otok - Italiani nel gulag di Tito". Nella prefazione alla seconda edizione Giampaolo Pansa dice: ... Era la fine del 1994 e la mattina che ebbi tra le mani Goli Otok. Ritorno all'Isola Calva, cominciai a leggerlo senza più smettere prima di arrivare alla fine. Ne uscii scioccato. Avevo già incontrato tanti libri sul gulag sovietico, ma tutti, adesso, venivano cancellati dalla vergogna dell'Isola calva...

E vedi un po', qualche giorno fa in treno un "...ista, evidentemente" aveva l'internazionale socialista nella musica del telefonino...

Che c'entra questo?, mi domanderai. Ti rispondo che, come nel 1936, dopo la conquista dell'Impero, TUTTI gli italiani (fuorché solo qualche migliaio) erano fascisti, nazionalisti all'eccesso, ora milioni di italiani (per fortuna non la maggioranza) sono comunisti, antiitaliani, antinazionalisti all'eccesso tanto che si tenta - ormai è tardi - di riportarli nell'alveo di un, seppur moderato, nazionalismo con varie manifestazioni (una è la giornata della bandiera).

Grazie!

Quando la sera vado a letto, dopo l'insostituibile sonnellino davanti al televisore, faccio una certa fatica a richiudere gli occhi e mi trovo a ragionare sui più disparati argomenti. È così mi è capitato di pensare a a quale sarebbe stata la mia vita italiana se non avessi avuto la fortuna di partecipare prima ai bellissimi incontri tra asmarini a Milano e poi ai favolosi raduni organizzati dal Mai Tacli.

Avrei probabilmente solo mantenuto qualche saltuario contatto con alcuni amici, Sergio Bono, Giancarlo Cicogna, Giorgio Braglia, Natalino Geneletti, Enzo Martoni e pochi altri; qualche parola, un saluto ogni tanto e niente di più.

E invece...invece il destino mi ha fatto vivere una favola meravigliosa e ritrovare i tanti carissimi compagni della giovinezza.

Per cui voglio dire grazie a tutti coloro che mi hanno fatto questo stupendo regalo. Grazie a Giancarlo

Andreas, a Girlando, a Panza, a Brembilla ed agli altri che hanno dato vita al gruppo "Siamo tutti di Asmara", grazie a Marcello Melani, che con il Mai Tacli da oltre 30 anni è il nostro solido punto di riferimento, grazie a Dino De Meo, primo fondamentale suo braccio destro, grazie a Rodolfo Tani per la preziosa opera in redazione, grazie a Lulù Masini che ne ha coraggiosamente preso le veci, grazie ad Alce, a Lingria, a Marisa Baratti, ad Angra, a Nello, ai due Sergio, Vigili e Bono, a Pippo Maugeri ecc. ecc. Insomma grazie a tutti, nessuno escluso, per il dono che ho, anzi mi permetto di dire che "abbiamo" ricevuto.

E quando dico abbiamo mi riferisco anche alle cosiddette mogli bianche (e/o mariti) che per l'atmosfera magica che si vive nei nostri incontri sono diventate tutte quasi più asmarine di noi... È proprio vero: i miracoli esistono!

Gianfranco Spadoni

Quindi il disinteresse l'hanno imposto (chi di dovere) generando in quasi tutti noi (chi più, chi meno) un relativismo morale mascherato da nobile liberalismo. Per cui ognuno pensa per sé e "chissene frega del resto".

Figurarsi un po' che gliene frega di El Alamein!!!

Purtroppo è così e non mi dilungo perché avrei da scrivere un'intera pagina su questo!

Ah! aggiungo solo che, a quanto mi risulta, non sei una crisalide.

Infatti sono andato a cercare su Internet la foto di una bella farfalla e mi sono imbattuto su:



con un avviso per i soci:

"La Facoltà di Psicologia dell'Università di Trieste, in collaborazione con la Clinica Urologica dell'ospedale Cattinara di Trieste, sta conducendo una ricerca volta a conoscere lo stato di salute fisica e psicologica delle persone transessuali e non transessuali. Crisalide invita a partecipare al questionario".

Ma il questionario non te lo mando.

Dopo queste considerazioni e queste tristi realtà, teniamo duro, e soprattutto, sempre attivo il nostro CUORE.

Non si vive di solo c...!!

(Marcello)



Gli asmarini partecipanti alla crociera di dicembre: dietro: Caso, Franca e Lino Cordaro, Anna Spadoni, Maria Grazia e Nello Frosini, Anna Tarquini; avanti: Chiti, Spadoni, Chiara, Zanotti.

Masochismo italiota l'invenzione delle foibe abissine

La premessa: è apparso su "La Repubblica" del 22 maggio scorso a pagina 1 con seguito a pagina 22, un articolo di un certo Paolo Rumiz giornalista che va in giro per il mondo in bicicletta, specie dalle parti dell'Europa dell'est, ma che questa volta ha "deviato" ed è andato in Etiopia.

Naturalmente, come spesso ricorre tra giornalisti che non sanno niente di una certa regione il Rumiz sarà andato a cercare qualcosa in libreria, avrà letto qualche breve saggio di un anonimo storico e riferendosi ad una ricerca, seria e scrupolosa (fino a prova contraria), di Matteo Dominioni, che ha trovato "documenti inoppugnabili", ha "ricostruito" a suo piacimento un avvenimento già risaputo da chi se ne intende.

Ed ha tirato fuori un articolo scandalistico dal titolo: "Etiopia, la vergogna italiana, mille morti nella foiba abissina" - Così nel '39 i fascisti massacrarono donne e bambini, inventando con fervida immaginazione e palese compiacimento delle foibe formato italiano a scapito di abitanti di quel paese..

Probabilmente non ha capito nulla ovvero ha preso spunto dalla vicenda per ricamare una sua visione onirica dei fatti che ovviamente non corrisponde alla verità.

Non posso riportare tutto l'articolo perché troppo lungo. Trascriverò alcuni brani significativi facendo presente che chiunque potrà richiedere l'arretato del giornale se vuole leggere l'articolo integralmente. Basta andare in un'edicola e ordinarlo.

Dunque, cominciamo. "....Le prove di un efferato crimine italiano (dice compiacendosi) in Etiopia, le ha trovate Matteo Dominioni, 33 anni, dottore di ricerca dell'Università di Torino (dove insegna anche Angelo Del Boca e quindi un allievo di cotanto storico). Prima le carte, documenti inoppugnabili. Poi le ossa umane, nella grotta dell'infamia (dice compiacendosi), ancora avvolte da fosche leggende (perché le chiama leggende?). La conferma definitiva di quanto avvenne in quelle ore tra il 9 e l'11 aprile del 1939. (una vicenda segreta solo per Dominioni) (anche per il Rumiz), anche se

afferma di aver trovato, per caso, abbandonato, ma non nascosto, ma a portata di tutti, un faldone pieno di documenti al Ministero degli esteri).....

E continua a raccontarci la sua verità fantasticando su un fatto realmente accaduto ma in modo sostanzialmente diverso. Fu la battaglia di Zuria Muhi nella zona di Caià Zeret, note perché riguardavano il dopo guerra e combattute contro i "ribelli" (o "partigiani" a seconda di chi li nomina) e l'Esercito italiano. Ci furono crudeltà ed efferatezze nell'occasione? Certo, ci furono. Ma quale fatto armato ne è immune? Vogliamo qui solo accennare, portando solo esempi strettamente attinenti al periodo coloniale (perché se non basterebbe una intera biblioteca) a cosa fecero i tedeschi con gli Herero, i britannici con i Kikuyo o con gli aborigeni australiani o con i cinesi, i sudafricani con i Koisan ovvero i nostri "cugini" d'oltretraie in Algeria? Fa finta di non saperlo il Rumiz e da buon italiano cerca di sottolineare, evidenziare, esagerare, spesso

distorcere con palese compiacimento masochistico (caratteristica molto frequente nella nostra genia) come se lui fosse turco e non italiano (e nel caso avrebbe di che dire contro il genocidio degli armeni) un fatto che purtroppo si è ripetuto, si ripete, si ripeterà ineluttabilmente quasi come norma, in ogni occasione di conflitto. Non è una peculiarità ascrivibile solo agli italiani dell'esecratore regime....

Quanto dobbiamo ancora imparare dagli inglesi (ma anche dai turchi) che ne hanno fatte di stragi e di battaglie ma nessuno di loro ha mai denunciato gli orrori con tale compiacimento autolesionista che il signor Rumiz mette nel suo articolo.

In risposta alle tesi del Rumiz il Reduce d'Africa (ottobre-dicembre 2006) ha esposto la vera e già nota vicenda con un articolo di Gian Carlo Stella della Biblioteca Africana profondo conoscitore della storia del-

le nostre colonie.

Anche ne "Il Giornale" (Venerdì 24 novembre 2006) Bernardo Pianetti Della Stufa, serio professionista e giornalista, risponde all'articolo del Rumiz con modi molto garbati, contrariamente allo stile piuttosto deciso della testata, esponendo con equilibrio e pacatezza quello che effettivamente successe.

Dirà il Rumiz: "figuriamoci, Il Giornale e Il Reduce d'Africa!!!" E nel caso io rispondo: "figuriamoci, La Repubblica!!!"

Egli termina il suo articolo" così:

"...A ottobre (è ormai passato, purtroppo) sarà la prima volta che italiani ed etiopi discuteranno insieme ad un Convegno, a Milano, sull'Africa orientale italiana sotto vari aspetti, organizzato dall'Insmli (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, al quale Istituto suggerirei di organizzare anche un convegno su quanto ha scritto Giampaolo Pansa, e voi sapete di che parlo).

Prima - continua il Ru-

- la vostra non fu una colonizzazione, ma una semplice invasione, contro tutti i trattati internazionali. Un atto di illegalità totale di cui ci chiediamo ancora il senso".

Non capisco perché ad un giornalista serio, competente e attento come il Rumiz non venga in mente nessuna argomentazione o, almeno, una richiesta di chiarimenti sulle certezze del "massimo storico di Addis Abeba".

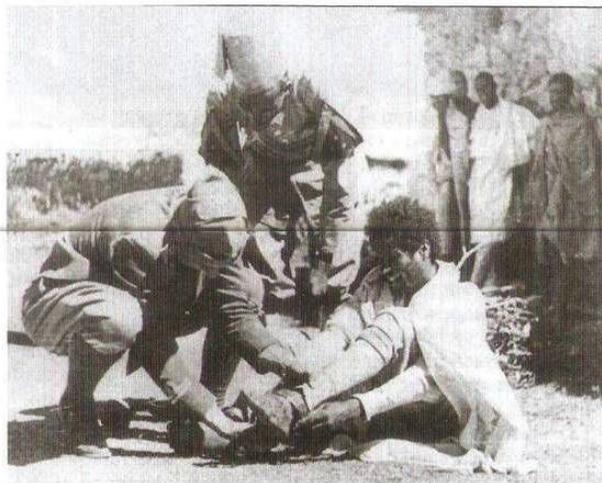
Gliese fornisco io qualcuna: in risposta alla sua convinzione che in Etiopia ci sia stata solo un'occupazione e non una colonizzazione veda la foto che pubblico nel contesto. È uno degli argomenti.

In seconda istanza potrei pubblicare (ma non lo faccio per una questione di decenza) le foto di alcuni italiani evirati dagli abissini e una sugli effetti delle pallottole dum-dum vietate dalle convenzioni internazionali, usate dagli abissini. Per completezza sull'uso dei gas da parte degli italiani, lo storico britannico Lames Strachey Barnes dice: "lo fecero quando gli abissini violarono alle tre convenzioni: l'evirazione dei prigionieri, l'impiego delle pallottole dum-dum e l'abuso del simbolo della Croce Rossa". (che veniva usato per protegge-

in uomini e in denaro, tante risorse in un pos-sedimento coloniale come l'Italia durante il suo breve possesso dell'Abissinia. Il solo programma stradale fu preventivato per assorbire cento milioni di sterline. Fu creato un sistema amministrativo interamente nuovo. L'Africa orientale italiana (Abissinia, Eritrea, Somalia, in tutto circa 600.000 miglia quadrate) venne divisa in cinque province, ognuna sotto un governatore responsabile verso il viceré. Addis Abeba ed altre città importanti furono dotate di scuole elementari e tecniche, separatamente per cristiani e musulmani. Inoltre vennero istituite scuole agrarie di vario genere e si sviluppò una capillare organizzazione sanitaria. Furono fondate imprese colonizzatrici, organizzazioni industriali di vario genere, si costruirono officine, mulini, stazioni generatrici di energia elettrica. Fu iniziato e sviluppato un programma di costruzioni edilizie nella capitale e altrove si intrapresero lavori di ricerca mineraria e di altro genere".

Non a caso, aggiungerei, il Negus subito dopo il suo reinsediamento, una delle prime cose che fece fu di mettere sotto la sua protezione i "biechi" invasori italiani: era fuggito lasciandosi dietro un paese arretrato, medievale, e dopo cinque anni era rientrato trovando una realtà all'alba di un profondo rinnovamento che preludeva alla modernità e all'organizzazione. È stato un atto di gratitudine? Penso proprio di sì, insieme alla convenienza di tenerseli per continuare il lavoro.

Altro argomento che vorrei sottoporre allo storico Abebe Brehanu. Faccio per questo una premessa. L'anno prima della "liberazione" dell'Eritrea, un comitato di "partigiani" o "ribelli" a seconda di chi parla, mi dettero in visione per un giorno una cassetta video che riproduceva "dal vivo" l'ultimo bombardamento di Massaua da parte degli etiopici (gente pacifica secondo il signor Brahamu). Dopo una decina di minuti non ce la feci più di continuare a vedere quello che veniva documentato per l'effefferatezza delle immagini che ritraevano il martirio della popolazione civile brutalmente alla mercé dei Mig etiopi-



Un militare italiano mette in pratica il primo atto ufficiale di De Bono in Etiopia: l'abolizione della schiavitù.

miz - non s'era fatto mai. La cosa ovviamente da fastidio. Chissà che agli etiopi non venga in mente di chiederci i danni di guerra, cosa che finora non hanno fatto. "Gli etiopi non hanno mai capito perché l'Italia ha voluto quella guerra dopo innumerevoli trattati di pace, fratellanza e promesse di coesistenza pacifica". Va giù duro il professor Abebe Brehanu, uno dei massimi storici di Addis Abeba. "E che sia chiaro - insiste

anche i depositi delle armi e munizioni e quant'altro).

Poi mi permetto di trascrivere quello che dice l'Enciclopedia Britannica sulla "colonizzazione" dell'Etiopia, considerando il fatto che gli inglesi sono profondi conoscitori di colonialismo, come nessun altro, e non sono mai tenuti nel giudicare gli altri:

* * *

"Forse nessuna potenza europea spese mai,

(segue)

ci.

Dopo la premessa vorrei sapere se anche quella perpetrata in Eritrea era un'invasione e non una colonizzazione, colonizzazione espressa con bombardamenti facendo uso di Napalm anche contro la popolazione civile, contro tutti i trattati internazionali. (vedi "Il Giornale Nuovo" del 6-8-1980 Dichiarazioni del Comitato Svizzero per aiuti all'Eritrea e "Il Manifesto" del 26-3-1982, Conferenza stampa tenuta alla Fondazione Basso di Roma).

Vorrei infine chiedergli se l'attuale ingerenza di truppe etiopiche in Somalia è anch'essa una colonizzazione oppure, più probabile, un'invasione bella e buona!

Quello che è successo nel 1935/39 è avvenuto in un clima politico e in un contesto storico molto diversi e distanti dagli standard attuali, anche se non per questo giustificabili, sia chiaro. Quasi tutte le nazioni, diciamo così "ariane" avevano le loro colonie, non conquistate certamente con grazia e gentilezza: anche l'Italia, adeguandosi alla mentalità e modalità dell'epoca, volle il suo posto al sole. Le cose andavano così.

L'invasione della Somalia è attuale, l'Eritrea è stata soggiogata per trent'anni fino al 1992. Ma queste cose non meritano convegni, vero signor Rumiz?

Che cosa ci dice di questi atti di illegalità totali perpetrati dagli abissini, di cui ci chiediamo ora il senso?

Ecco cosa il Rumiz, al quale gli argomenti di Abebe Brehanu darebbero fastidio, avrebbe ed ha ancora la possibilità di dirgli. Ma certamente non lo farà perché non è "politically correct", non si usa per principio (principio ad una sola direzione, ovviamente) nel Paese degli Italoiti. Inoltre non fa notizia! Fanno notizia le foibe abissine: fanno sdilinquire di puro godimento masochistico una buona parte (secondo me non certo la migliore) dei cittadini di questo benedetto Paese di cui noi ci onoriamo di appartenere.

Inutile, caro Rumiz, le foibe, quelle vere, avvenimento - quello sì - che è stato occultato per oltre cinquant'anni dai nostri amici storici e politici, sono solo quelle comuniste!

Io farei, caro Rumiz, un altro articolo dal titolo: "Goli Otok" l'isola delle torture di comunisti contro comunisti (anche italiani).

Marcello Melani

‘O CIUCCIARIELLO ed altre considerazioni

Continuando le ricerche su argomenti riguardanti il nostro vecchio teatro, stavolta ho scovato e ti faccio avere una foto che, allora, era passata quasi inosservata, mentre ora, chi ebbe occasione di assistere a quello spettacolo musicale, che fu uno degli ultimi, rappresentato al Teatro Impero, ricorderà sicuramente che ci si divertiva anche con le più semplici trovate, ma di questo ne parlerò dopo.

Ora, a proposito di spettacolo, anche con molto ritardo, ti prego darmi la possibilità di porgere ringraziamenti ai collaboratori intervenuti allo spettacolo orga-

Come sempre gradita la presenza di Erminia Dell'Oro; un ringraziamento ad Elisabetta Viviani e agli attori, musicisti, cabarettista che per l'occasione si sono comportati come fossero asmarini. Ringrazio Padre Protasio che con l'occasione mi ha dato, a sua insaputa, la possibilità di invitare gente dello spettacolo che mi conoscevano solo come attore e non come musicista ed ho avuto l'occasione di riaprire un libro, da tempo chiuso e concludere un periodo di lavoro soddisfacente.

Colgo l'occasione per comunicare agli asmarini di Milano ed anche a quegli altri che amano la buona cu-

canzone di Roberto Murolo). Sullo sfondo intravediamo il panorama di Napoli, opera dello scenografo Antonio Lampognana, i musicisti, anche se non si distinguono bene i volti: Sono Mimi Di Terlizzi, Antonio Panza, Ugo Barzanti, dietro Ciccio Brancato, al piano c'era Mario Pichi (che non si vede), di fronte il sottoscritto che per l'occasione riuscì a portare in scena un "somarello" suscitando grande ilarità ed entusiasmo. Si dovette interrompere la canzone per le risate e gli applausi del pubblico; cantava Launa che nella foto non si vede perché è dietro a Pippo. Lo spet-



nizzato per Padre Protasio al Teatro Verga di Milano a favore della scuola di Massaua. Purtroppo non eravamo in tanti, una quarantina di persone, Wania Masini, come ha scritto, è rimasta un po' male per la scarsa affluenza, ma io, avendo molta esperienza in questo campo, so bene che in teatro è normalissimo una volta avere molta gente, una volta poca: ciò è assolutamente normale. Un po' di pioggia, una nevicata, uno sciopero, sono argomenti sufficienti per trattenere la gente a casa, soprattutto gli anziani. Unica cosa: mi è dispiaciuto il fatto che Padre Protasio ha ricavato molto meno della volta precedente. Comunque ci siamo divertiti ugualmente ed abbiamo fatto quanto si poteva perché la serata riuscisse, per cui, è doveroso da parte mia ringraziare l'Associazione "Cielo" per la concessione del teatro, gli ospiti preziosi tra cui: Gianfranco Spadoni che si è esibito recitando un monologo divertentissimo scritto appositamente per la serata. Grazie Gianfranco!

cina uno dei più rinomati Ristorante-concerto e precisamente "La Brioschina" dove ho il piacere di esibirmi, che si mangia bene, si ascolta della buona musica in diretta, dei validi cantanti e ci si diverte: prendere appunto sul vostro taccuino.

Ringrazio Wania Masini che si preoccupa del mio stato d'animo, ma che in effetti, ora sarà contenta sapendo che per me l'occasione è stata profittevole. Ringrazio anche gli amici intervenuti ed anche i "non" che, ai quali permettetemi, amichevolmente di dire: peggio per loro!

A parte gli scherzi, è chiaro che il teatro, anche per gli asmarini, non è più il divertimento più sentito come lo era ad Asmara, i tempi sono cambiati ed anche il nostro modello di vita; ci rimangono solo momenti di nostalgia e spesso scappa una lacrimuccia leggendo un libro, ascoltando una canzone o guardando una foto come questa, scattata durante lo spettacolo "‘O CIUCCIARIELLO" (la famosa

tacolo condotto dal grande Mario Folena con la partecipazione di Attrazioni che si esibivano la sera al Mocambo, ripeto, era il divertimento più sentito ed il Teatro Impero di duemila posti era sempre pieno.

Assalito da questa nostalgia, anni fa, avevo tentato di riunire gli asmarini in teatro, creando spettacoli partecolari per loro, cioè, con musiche, scenette ed ospiti particolari dei nostri tempi, ma non rityrovai tra gli asmarini lo stesso entusiasmo. Ormai, purtroppo, la vita è cambiata e siamo presi e anche logorati da una vita completamente diversa e quei momenti non tornano più. Fortunatamente i raduni organizzati dal Mai Tacli e da Sergio Vigili per i decamerini ci danno la possibilità di vederci ancora e tra un saluto e un abbraccio non ci rimane che ricordare... ricordate...

Grazie Marcello! Smetto sennò mi scappa anche la lacrimuccia. Ciao!

Pippo Maugeri

La Provvidenza

Un locale della Scuola di Massaua intitolato al Mai Tacli

Publichiamo nuovamente questo appello per il fine suddetto. Lo riproporremo anche in futuro finché non si arriverà al raggiungimento del risultato prefisso.

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Abbiamo fatto presente a lui stesso le difficoltà di questa sua iniziativa ma lui ci ha risposto: "ci penserà la Provvidenza"

Quindi, Padre Protasio, nella sua variegata creatività, anche al fine di trovare i mezzi economici per poter completare la prestigiosa costruzione della Scuola, ha pensato di dedicare ad Enti o anche a persone benemerite l'installazione di ambienti della scuola stessa.

Perché noi non facciamo intestare al Mai Tacli, per esempio, uno dei quattro laboratori della Scuola Media?

Nel passato abbiamo già organizzato sottoscrizioni: per l'orologio del Campanile (ricordate?), per le panche della Chiesa, per il Campo sportivo nella Cattedrale (la foto della inaugurazione è stata pubblicata sul calendario 2007).

Ed ora perché non aiutare Padre Protasio e nello stesso tempo lasciare un ricordo di noi in questa scuola?

Servono 25.000 Euro. Il Mai Tacli inizia la raccolta con 500 Euro.

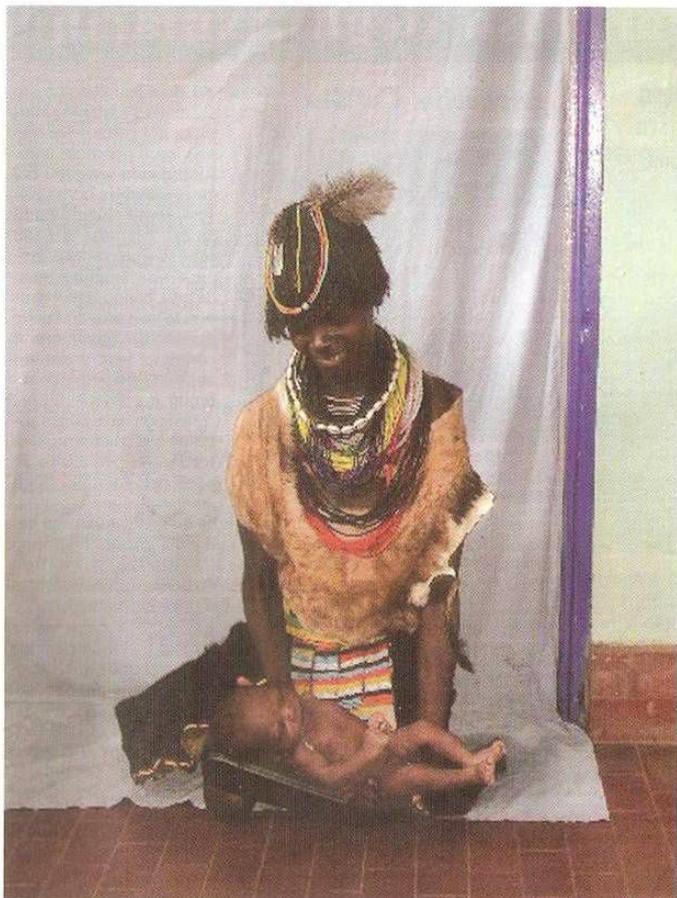
Come si dice, è sempre la goccia che fa il mare.

Versate le vostre gocce (offerta libera, minimo 5 Euro) per arrivare non al mare, ma solo ad un ghetto del valore di 25.000 Euro.

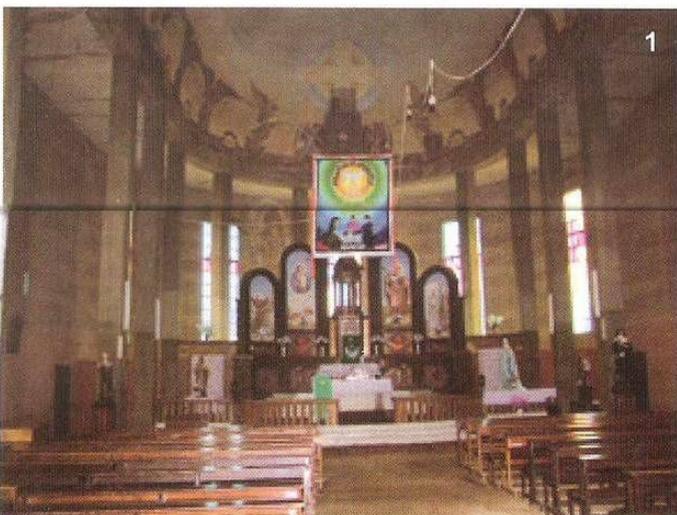
**Siamo noi la Provvidenza!!
Ve ne siete accorti?**

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli con la causale: "La Provvidenza"

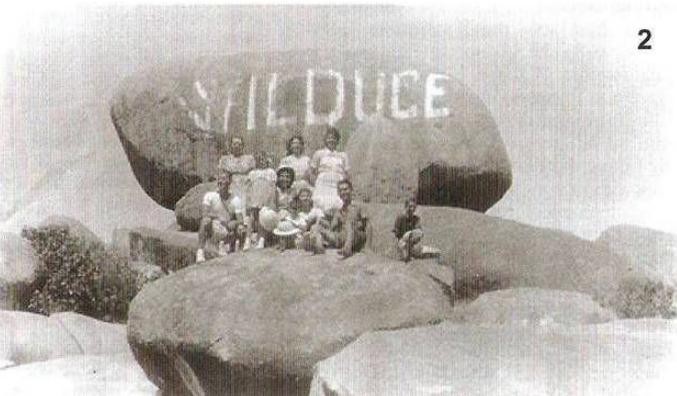
Album



L'asmarino, dott. Erik Domini, che ricorderete presta la sua straordinaria opera di volontario presso gli Ospedali Missionari in Uganda (vedi articolo pubblicato su Mai Tacli N. 4 - luglio-agosto 2006, Pag. 8), mi ha inviato questa bella immagine che ha intitolato: "Natività". Peccato che mi sia giunta dopo che avevo già stampato il numero di Natale. Ma ve la propongo lo stesso perché molto significativa.



1



2



Mi scrive Rosario Cali dagli Stati Uniti e mi manda questa foto ricordo scattata ad Asmara nel 1943. Lui, dice, è l'ultimo a destra (il più alto), la "grandigliona" accanto a lui e la sorella Stefania, la seconda a sinistra (con la bambola in braccio) è l'altra sorella Teresa. Egli aggiunge che si è risvegliato il suo interesse per Gura e Toselli perché un vecchio soldato americano, Jim Hatfield, ha scritto diversi romanzi e anche uno intitolato "The last days of Gura". Rosario è proprio vissuto a Gura in quei tempi e suo padre, che era cresciuto in America, conosceva bene la lingua e ha aiutato a smontare la base di Gura. Lui si ricorda bene di suo padre ed anche di me, continua Rosario, quando mi regalava le caramelle. Avrebbe anche piacere di rivedere qualche foto di quei luoghi. Io, nel mio archivio, ho soltanto queste che pubblico. In seguito cercherò di trovarne qualche altra. (m.m.)



3



4

N. 1 - La chiesa degli eroi ad Asmara è stata rimessa "a nuovo". Mi ha mandato la foto l'asmarina XXXXXXXX

N. 2 - I massi "erratici" di Gura. Quel "W il Duce" sta ad indicare che la foto è stata scattata prima della guerra.

N. 3 - Panorama di Toselli a Gura (Decameré)

N. 4 - La foto è del 1939 e raffigura i partecipanti ad una gita dei dipendenti della Caproni a Gura.

Il nuovo collaboratore di Padre Protasio

Come ormai sapete Wania Masini, la bravissima Lulù, ha passato a me il compito di raccogliere le offerte per Padre Protasio, sia per la Scuola di Massaua che per le adozioni.

Voglio sperare che questo cambiamento non modifichi in alcun modo quanto avvenuto in passato e sono certo che la generosità degli asmarini continuerà ad essere grande, almeno quanto è grande l'affetto che li lega a quella nostra Eritrea di cui abbiamo ancora nostalgia e che continua a suscitare in noi piacevoli ricordi.

Quindi mi raccomando: fate che Padre Protasio non pensi che la mia collaborazione sia meno proficua di quella della Masini.

Vi ringrazio di cuore.

Il nuovo Conto Corrente Postale sul quale versare le "Gocce che fanno il mare" ha il n°76014877 ed è intestato a me: Sergio Bono, Via Bazzini 19, 20040 Camate.

LA GOCCIA CHE FA IL MARE

(versamenti ricevuti dal 10 novembre al 30 dicembre 2006 per un totale di • 5.258)

Mondiazonca Silvana	10.11.06
Capasso Rita	20.11.06
Baldacci Germana	21.11.06
D'Amico Leda	29.11.06
Turco Ida	30.11.06
Panziera Rina	30.11.06
Frosini Gastone detto Nello	02.12.06
Bonomi Lucia	05.12.06
Facchin Abramo	12.12.06
Apa Nicola	13.12.06
Romagnoli Gastone	14.12.06
Gramegna Sante	15.12.06
Lustrissimi Francesca	15.12.06
Breviglieri Paola	15.12.06
Capasso Rita	18.12.06
Rossi Elda	18.12.06
Megna Adamo	19.12.06
Cavallo Mario	19.12.06
Marconi William	19.12.06
Sergio Bono	19.12.06
"Quelli del lunedì" di F. Parigi	19.12.06
Rovati Sauro	21.12.06
Saccoman Bianconi Leda	22.12.06
Zirri Lor. E Gabr.	22.12.06
Bellavia Rossella	27.12.06
Caso Anna Maria	28.12.06
Marangone Pollinwood	29.12.06

Grazie, Wania! Grazie anche a te, Sergio! "Chi lascia e chi prende"

Così avevo titolato uno dei paragrafi della mia circolare del 17 Novembre scorso, e il riferimento era alla collaboratrice Wania Masini che, dopo oltre quattro anni di preziosissimo lavoro per la realizzazione della nuova scuola a Massaua, aveva deciso di ritirarsi motivando le sue dimissioni con queste parole: "Con dispiacere ma con fermezza, comunico agli amici che con la fine dell'anno in corso (dicembre 2006) il mio numero di c. c. p. sarà estinto. Sono stanca, fisicamente e mentalmente, stanca e arraghi: sto cercando di ridurre i miei impegni".

Fu da quando venni trasferito dalla Cattedrale di Asmara a Massaua che Wania decise di non abbandonarmi. Già un mese prima che raggiungessi la mia nuova destinazione, Wania mi aveva inviato un messaggio in cui diceva: "Carissimo Protasio, leggo finalmente la tua lettera di commiato, ma per me la parola commiato non vale, io ti seguirò a Massaua; tant'è vero che ho già prenotato il biglietto sulla Yemenia Air Line per martedì 26 dicembre. Vorrei stare qualche giorno ad Asmara e poi più giorni a Massaua. Ciao. A presto". Wania. (8 Novembre 2000). E poi in un altro suo messaggio di cui non ricordo bene la data, essa affermava: "Vedrai, a Massaua faremo un'altra cattedrale!". E di rincarzo la Laura Melani scrisse: "Carissimo Protasio, la notizia del suo trasferimento ha creato non poca agitazione negli animi delle persone

Nel Paradiso degli Asmarini

Manuelita Gramegna



La mia cara sorella Manuelita dopo una lunga lotta durata due anni contro l'inesorabile male che l'aveva colpita, l'8 ottobre u.s. è andata a raggiungere i nostri cari genitori nel Paradiso degli Asmarini. Era nata a Genova Sestri il 2 maggio 1931. Alla fine dell'anno 1938 sbarcammo a Massaua e all'Asmara iniziammo una nuova vita. Manuelita, lasciati gli studi frequentò le Suore di S. Anna imparando il ricamo e il cucito. Apprese poi il mestiere di sarta frequentando, come apprendista, alcune sartorie per signora. Nel 1953 si trasferì a Gedda e per parecchi anni mise in opera le sue capacità confezionando abiti per le signore europee, americane e anche saudite. Tornò in Italia per raggiungere suo figlio Franco. Purtroppo gli ultimi due anni furono un vero calvario. Figlio, nuora, fratello, cognata e nipoti la ricorderanno sempre nelle loro preghiere con immenso affetto.

Santino

Gli Amici del Mai Tacli inviano a Santino le loro sentite condoglianze e gli sono vicini con affetto e comprensione.

Marcello Cefalin



Marcello e Maria Cefalin ai tempi d'oro della loro avventura asmarina.

I figli Paola, Maurizio e Michele comunicano che il 6 dicembre 2006, in Campobasso, il loro papà Marcello Cefalin è deceduto dopo una lunga malattia.

Dario Santini



Il 12 agosto 2006 si è spento all'alba dei suoi 92 anni nella sua cara città di Jesi, Ancona, Dario Santini.

Emigrato ad Asmara nel dicembre del 1937 ha lavorato in carrozzeria con il padre della sua futura moglie Teresa Ballabio da lui conosciuta e sposata in Africa fino al suo rientro in Patria nella primavera del 1947. Il mio babbo, dice il figlio Roberto, mi ha sempre parlato di quel tempo passato in Asmara a tal punto che, a forza di dividere

come era successo alla moglie Maria, 22 anni fa. Si erano conosciuti in Eritrea dove erano vissuti per molti anni. Ricordando sempre i bei giorni passati e la vita vissuta in quei luoghi tanto amati. Mamma e papà sono stati un grande esempio di vita: amati e stimati da tutti, hanno sempre superato le varie traversie della vita con dignità e coraggio. Sono andati incontro alla morte con serenità e consapevolezza sotto la guida di San Francesco e la Madonna. Ora tutti e due riposano in pace nel Paradiso degli Asmarini.

La figlia ha dedicato a sua madre una bella poesia. E' troppo lunga e questa volta non entra. Vedremo di pubblicarla in uno dei prossimi numeri.

re il suo mal d'Africa mi sono anche io interessato a quell'epoca tanto che posso, più o meno, conoscerla attraverso il Mai Tacli.

Dopo il suo rientro in Patria e dopo aver lavorato per altri 41 anni di nuovo in carrozzeria, per il benessere della sua famiglia decise di emigrare in Svizzera dove rimase lavorando fino all'età della pensione per poi rientrare nella sua città dove si è spento lasciando sua moglie inconsolabile dopo 63 anni di matrimonio.

Dalla Svizzera dove ora risiede con moglie e 4 figli, il suo ricordo è sempre presente in noi e in tutti gli amici che lo hanno conosciuto. (Famiglia Santini)

Oscar Giavalisco



Annunciamo con dolore che il 2 luglio scorso è venuto a mancare al nostro affetto Oscar Giavalisco.

Buon viaggio Oscar, la tua bontà, la tua allegria la porteremo sempre nel cuore.

Ci sembra ancora di vederti ragazzino quando, dopo avere commesso qualche marachella, la cara mamma ti rincorreva brandendo il "wotinet" cucchiaino di legno, e tu con un sorriso le tiravi una mano dicendole "balliamo il rock and roll".

Durante la malattia sei stato assistito con tanto amore da tuo figlio Luca il quale, unitamente a tua moglie Maddalena, le tue figlie Lorena, Daniela, i generi e le nuore, i nipotini, i fratelli Tony e famiglia, Ivana, Milena, Joy e famiglia, Anette e figlie.

Rimarrà in noi il tuo essere. Buon viaggio Oscar. Milena Giavalisco (Via Pian di Sco, 66 - 00139 - Roma. Tel. 06.8810787)

a lei affezionate e che per così tanti anni hanno lavorato con lei per la creazione e realizzazione del "Progetto Selam". Sono convinta che lei riuscirà a creare qualcosa d'altro, qualche altra iniziativa in Massaua... e tutti i suoi "fedeli" la seguiranno. La saluto con affetto". Laura.

Wania, non solo non ha mancato alla parola data, ma è stata il nostro miglior referente nella raccolta di contributi per la scuola durante gli ultimi quattro anni, grazie anche al c. c. postale aperto per questo scopo. Una collaborazione che ha fruttato a noi la bellissima somma di • 118.469,84!

Avere Wania come collaboratrice, è stato per me piacevolissimo e fruttuoso. Non solo per il carattere, così sempre esuberante e la parola che, all'occorrenza, sapeva essere anche forte e pungente, Wania si è distinta nel suo lavoro, svolto sempre con impegno e caparbietà; onestà e tempestività. Lo dice la pioggia di messaggi che ci siamo scritti in questi anni ed era sempre tanto bello poterci incontrare nelle mie frequenti visite all'Italia.

Perché il mio personale grazie assuma la grandezza di un monumento eretto "ad memoriam" per l'opera indefessa di Wania, glielo voglio gridare in coro con tutti i lettori del Mai Tacli; unitamente all'augurio che recuperi l'energia di un tempo e possa vivere ancora a lungo. Evviva, Wania! E un sentitissimo grazie vada pure a Sergio Bono che ha accettato di prenderne il posto ed ha già incominciato a trotolare. Grazie, Sergio, per aver accettato di aiutarci!

Padre Protasio Delfini